

51^a Annata - 1962 - Numero 10-11

*l'*EMIGRATO

italiano

Rivista mensile
DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

Numero speciale

del 75^o di fondazione della Congregazione Scalabriniana

In questo numero:

La giovinezza degli anni 75
Scalabrini e Governo
La Missione di Hayango
Parroci tra gli emigrati
Gli uni per gli altri
Il miracolo missionario di Caracas
Orizzonti statistici scalabriniani
Rivista della stampa
Notiziario



10 - 11

ottobre-novembre

1962

Rivista di studio
ed informazione
fondata da

Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903

Direttore Responsabile:
Antonio Perotti

Redattore Capo:
Tarcisio Rubín

Redazione ed Amministrazione:
Roma, Via Calandrelli, 11
Tel. 582.741
c.c.p. 1/22568 - Roma

Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.000
Sostenitore: L. 1.500
Estero: L. 1.500
Per Seminaristi: L. 600

Mensile

Spediz. in abb. post. - Gr. III

Con approvazione ecclesiastica
Iscriz. Trib. di Roma n. 6149

Tip. V. Ferri
Roma - Via Coppelle 16A

Lettere al Direttore

Collaborazione

Egregio direttore,

aderendo ad un esplicito desiderio di P. Vittorio Dal Bello, attualmente in Santiago del Cile, mi permetto di indirizzarle la presente per porgerle i miei più deferenti saluti ed offrire nel contempo la mia collaborazione.

Conosco Padre Vittorio da molti anni ed ho seguito la sua attività in seno alla collettività italiana sia come Parroco di Santa Teresita a Saenz Peña (Buenos Aires) assieme ai suoi giovani ed attivi collaboratori, sia spiaggiando il suo apostolato nel Gran Buenos Aires (Villa Adelina, Munzo, Villa Martelli, Olivos, San Isidro, San Martín ed ultimamente la Boca, rione della Capitale Federale). Lo conobbi Direttore di «Campane Nostre», poi «Voce d'Italia» per cambio di denominazione.

Dopo 12 anni di permanenza in Argentina, eccomi ormai definitivamente in Italia, ove ho ripreso l'insegnamento il 1° ottobre. Mentre attendo di poter essere utile all'alta missione cui si ispira il vostro grande ideale, prego gradire i miei deferenti saluti.

**MARIO DELLE FRATTE
SORSO (Sassari)**

Come vedrà dai numeri della nostra rivista, il raggio dei collaboratori tende sempre più ad allargarsi.

Lei ha conosciuto in maniera viva questo fenomeno essendo stato per vari anni in terra di emigrazione. La sua collaborazione ci è molto preziosa oltre che gradita. Perché non ci parla un po' delle sue prime difficoltà, della differenza tra sogno e realtà nel suo arrivo in Argentina, dell'ambiente degli

emigrati come l'ha conosciuto nella capitale federale? Attendiamo con piacere qualche sua relazione e non mancheremo di utilizzarla.

Prendiamo occasione da questa generosa offerta di collaborazione per invitare tutti i lettori ed amici del nostro periodico a offrire la loro opera perché la rivista serva sempre più a rendere presente in ogni attività di informazione, studio e azione, la necessità di assistenza agli emigranti.

Tanto cuore

Egregio direttore,

ricevo con vero piacere la documentazione molto bene elaborata ed istruttiva de «L'Emigrato Italiano» che illustra il grandioso apostolato svolto dai padri scalabriniani in tutto il mondo per aiutare, quale dono della Provvidenza, gli emigranti sparsi in tutti i paesi anche lontanissimi.

Migliaia di anime recuperate alla Fede, migliaia di famiglie salvate.

**BASILIO MANCINI
(Milano)**

Ringraziamo degli elogi forse non tanto meritati. Possiamo assicurare però che il nostro lavoro oltre a informare e a ricercare fonti e documenti è diretto a suscitare un interesse umano e apostolico verso gli emigranti. Ognuno nel suo posto di studio o di lavoro può sentire l'interesse verso questo problema umano. E l'emigrazione è un problema tale che per essere risolto ha bisogno di intelligenza, studio e di tanto cuore. Questa seconda dote ci piace vederla così bene espressa nelle righe del Sig. Mancini.

La giovinezza degli anni 75



i sono dei momenti nella vita delle persone e delle istituzioni umane e religiose, nei quali per andare avanti bene bisogna voltarsi indietro. E' il momento della rincorsa.

Noi Scalabriniani il 28 Novembre prossimo compiremo 75 anni. Se trattiamo la Congregazione come una persona dobbiamo dire che essa sta entrando nella vecchiaia. A prima vista ci vien da dire: « ha fatto il suo tempo ».

* * *

La Congregazione è una persona vivente. Essa non ha come fondamento un corpo fragile che invecchia con il passare degli anni, ma un ideale spirituale. E l'ideale non è nè giovane, nè vecchio; può essere solo giusto o falso, buono o cattivo.

Dando uno sguardo fugace alla nostra presenza nel mondo noi contempliamo tante opere ed iniziative apostoliche a favore degli emigranti. Quante opere! Certo le opere si moltiplicano, le iniziative aumentano. Ma la vera grandezza di una istituzione non sta nelle opere in se stesse, ma nella vitalità che queste opere manifestano.

* * *

Scorrendo la cronaca degli avvenimenti di questi 75 anni ci accorgiamo di un continuo progresso: dall'assistenza agli emigranti ai porti di Genova e New York, ai coloni delle fazendas dello Stato di San Paolo, agli italiani delle « Little Italy » del Nord-America si è passati alla cura spirituale degli operai stagionali in Europa; dalle case di formazione d'Italia alla fondazione dei seminari nel Nord e Sud-America; in Europa, dalle « Missioni cum cura animarum » alle parrocchie territoriali e viceversa nelle Americhe dalle parrocchie territoriali a quelle personali. Questi fatti hanno un grande valore di prova e di conferma. Essi mostrano che il seme apostolico, buttato nel solco degli emigrati dal Fondatore nel 1887, ha la potenza di vincere non solamente le difficoltà dello spazio nei vari ambienti nazionali, ma di sormontare pure gli ostacoli del tempo, spesso più terribili di quelli dello spazio.

La nostra Congregazione cammina con i fenomeni emigratori adeguando con agilità i mezzi secondo le esigenze del tempo per raggiungere con gli strumenti più adatti il fine dell'assistenza agli emigranti.

* * *

Le opere sono i frutti dell'albero. I frutti non rendono mai l'albero più grande, però ne manifestano la bontà e la potenza. Perciò guardando il passato di questi 75 anni ed osservando con quanta serenità e forza la Pia Società ha saputo seguire l'evolversi del fenomeno emigratorio, noi in questo 28 Novembre possiamo contemplare il futuro con la stessa serenità e la medesima sicurezza.

Se per 75 anni la Congregazione ha saputo dare frutti buoni in tempo opportuno, significa che la linfa vitale è buona e che anche nel futuro non ci saranno mai stagioni senza frutti.

* * *

Possiamo dire della Congregazione quello che Jean Guitton dice della Chiesa: « Essa non conosce giovinezza, età adulta, vecchiaia, ma solamente successive giovinezze ».

Con il 28 Novembre 1962 siamo entrati nella giovinezza degli anni 75.

la direzione

Numero speciale

Compilare un numero speciale sui 75 anni della Congregazione, vuol dire presentare quello che la Pia Società ha fatto in questi anni. Vi sono due possibilità: dare uno sguardo panoramico geografico a tutte le nostre opere, o dare uno sguardo retrospettivo storico. Abbiamo scelto la seconda possibilità.

Abbiamo studiato il pensiero e l'influenza di Scalabrini e dei primi nostri missionari sulla legislazione emigratoria, presentiamo la storia della Missione di Hayange, la realizzazione della Missione di Adelaide, le avventure missionarie di Caracas, le esperienze di alcuni parroci tra gli emigrati, documenti di Vescovi e Cardinali. Perché ci sembra che oggi in tutti i campi per poter avviare verso una soluzione un problema umano, la prima dote è capire il problema e avere chiara la visione dei fatti sui quali si vuole influire beneficamente.

Azione Sociale cattolica alla fine dell'800

Scalabrini e Governo

Contributo dei Missionari Scalabriniani alla formazione delle prime leggi sulla emigrazione italiana.

Il 29 gennaio 1901, dopo anni di interminabili discussioni che facevano perdurare in campo emigratorio in Italia una situazione caotica, il Senato approvava il disegno di legge Visconti-Venosta che riordinava in maniera organica la nostra legislazione emigratoria.

Lo stesso giorno la signora Visconti-Venosta, moglie del Ministro degli Esteri, ne dava comunicazione telegrafica allo Scalabrini.

Legge di tutela sociale e non semplicemente, come le precedenti, di mera polizia, la legge n. 23 del 31 gennaio 1901, con la legge n. 24 del 1° febbraio successivo, codificò tre idee principali dello Scalabrini: l'abolizione degli agenti e subagenti di emigrazione legalizzati nel 1888, la tutela dei risparmi e delle rimesse degli emigranti e l'esenzione dal servizio militare dei missionari.

* * *

Erano trascorsi poco più di dieci anni dal tempo in cui lo Scalabrini aveva attirato l'opinione pubblica nazionale sul fenomeno dell'emigrazione, quando venne organizzata a Torino nel settembre 1898 l'esposizione commemorativa del 1° giubileo dello Statuto Albertino.

Nella esposizione torinese venne pure allestita una sezione per gli Italiani all'estero che costituì una delle maggiori attrattive per tutti coloro che si interessavano alla condizione dei nostri connazionali nei Paesi di immigrazione.

Dal 1888 al 1898, benchè al Parlamento fossero stati presentati diversi progetti di legge, nessuna modifica era stata introdotta in campo legislativo nell'assistenza all'emigrazione.

Da dieci anni lo Scalabrini ed i suoi missionari dibattevano il problema senza giungere ad alcun risultato concreto e sostanziale.

Lo Scalabrini, senza sfiduciarsi, continuò la sua azione con immutato vigore ed intervenne, assieme al missionario P. Maldotti ad un convegno di studio sull'emigrazione organizzato a Torino in occasione della Esposizione.

Vi è nell'introduzione che lo Scalabrini farà come esordio della sua conferenza su « L'Italia all'estero », tenuta il 28 settembre nella sala delle Missioni di Terra Santa, un accento di profonda amarezza per la snerante lentezza delle discussioni parlamentari.

« Signori, in questo esame, osserverà lo Scalabrini, io dovrò ripetere osservazioni e citare fatti che dissi già qui ed altrove, ma non è colpa mia se le osservazioni fatte ed i provvedimenti invocati non furono tradotti in leggi. Del resto è cosa nota: *il cammino delle idee è di una lentezza disperante, massime quando urtano interessi e passioni, ma è continuo quando le idee proposte sono giuste e di vera utilità.* Insistiamo adunque, poichè ogni lentezza giunge alla mèta, a condizione che la stanchezza non vinca chi se ne è fatto banditore ». (1)

Lo Scalabrini rinnovò a Torino le sue proposte riguardanti la legge sull'emigrazione, sugli agenti di emigrazione e sulle banche coloniali.

Dopo avere citato larghi brani di suoi precedenti scritti contro la legalizzazione degli agenti e dei subagenti di emigrazione, lo Scalabrini osservava:

« Purtroppo, o signori, queste mie brutte previsioni si verificarono, e in forma più grave del previsto. La nuova legge peggiorò, che è tutto dire, la condizione degli emigrati e le agenzie e subagenzie all'ombra di quella prosperarono e moltiplicarono, e seguitarono come prima e più di prima in quel traffico, che la legge intendeva reprimere. Del resto i difetti della presente legge sulla emigrazione furono riconosciuti e proclamati in diversi ordini del giorno nei Congressi geografici di Genova, di Roma e di Firenze, furono segnalati da Consoli e Agenti diplomatici e autorevolmente confermati dall'on.le Visconti-Venosta, nella sua qualità di Ministro degli Esteri, nella relazione che precede un pregevole disegno di legge.

Sorse quindi vivo il desiderio nel Parlamento e nel Paese, di vedere proposti ed approvati provvedimenti meglio in armonia della nostra emigrazione, così temporanea come permanente, e tali da sopprimerli, o almeno da attenuare i mali che ogni dì si rinnovano, mentre le nostre Autorità si trovano sprovviste, o quasi, di rimedi per combatterli...

Signori facciamo voti e usiamo di tutta la nostra influenza perchè il nuovo disegno di legge sulla emigrazione, presentato dall'on.le Visconti-Venosta ed accettato dall'on.le Canavaro, attuale Ministro degli Esteri, abbia presto l'approva-

zione del Parlamento. Si toglieranno così gravi abusi a danno degli emigrati e si colmerà una lacuna piena di insidie della nostra legislazione». (2)

La conferenza dello Scalabrini era stata preceduta il 26 e 27 settembre da una serie di riunioni di carattere strettamente privato tra diversi studiosi del fenomeno migratorio, tenute in una sala dell'ex-palazzo d'Azeglio. Vi si discusse ampiamente il progetto di legge Visconti-Venosta e venne pure distribuito ai partecipanti il testo italiano della legge germanica sull'emigrazione. Fungeva da presidente il senatore Lampertico e da segretario Luigi Einaudi, futuro presidente della Repubblica e collaboratore in quel tempo della « Stampa » di Torino. Al banco della presidenza figurava pure lo Scalabrini che fu con il Maldotti uno dei più ardenti animatori delle riunioni.

Luigi Einaudi nel 1898 fece da segretario a Scalabrini. In quell'occasione conobbe pure P. Maldotti che definì « uno dei giovani sacerdoti più intelligenti ed entusiasti del nostro Paese ». (« La Stampa », 9 settembre 1898).

In un'intervista pubblicata il 2 agosto dello scorso anno sul quotidiano piacentino « La Libertà », il compianto economista ed uomo di Stato, Luigi Einaudi, ricordava tuttora tra le memorie più vive che lo legavano a Piacenza, quella di essere stato segretario del Vescovo Scalabrini nella conferenza del settembre 1898.

Non sarà superfluo riferire il giudizio espresso dall'Einaudi su « La Stampa » del 16 marzo 1899 sui lavori della citata conferenza.

« Nel settembre scorso a me è capitato di dover fare da segretario d'una conferenza, dove un Vescovo, parecchi senatori e deputati, molti missionari, alcuni egregi rappresentanti diplomatici e consolari dell'Italia all'estero, i delegati di potenti società di navigazione e di case di commercio si erano dati convegno, dietro iniziativa dell'associazione nazionale, per soccorrere i missionari cattolici all'estero, e della commissione ordinatrice della mostra degli italiani all'estero, per studiare e discutere il grave problema dell'emigrazione italiana. La conferenza era privata, e sui giornali cittadini, ingombri allora di resoconti, di congressi, non se ne parlò se non per accennare alle pubbliche letture tenute da alcuni dei membri della conferenza nella sala delle missioni dell'esposizione dell'arte sacra.

Ora che l'eco dei congressi di ogni genere tenuti nel 1898 si è spenta, perdura invece nel mio animo il ricordo di quelle discussioni tra sacerdoti e laici, fra i rappresentanti della Chiesa, dello Stato, dell'industria e dei commerci; e l'impressione

che su di me fece l'accordo spontaneo di gente disparata e proveniente da paesi lontani, si rinnova leggendo l'elegante e denso volumetto che la tipografia Roux Frassati e C. ha di questi giorni pubblicato ». (3)

L'Einaudi invitava soprattutto gli uomini di Stato, chiamati a dare il proprio voto sui due rivali progetti di legge sulla emigrazione, dovuto l'uno all'on.le Visconti-Venosta ed accettato dal Ministro allora in carica, e l'altro all'iniziativa parlamentare dell'on.le Pantano, a leggere attentamente la pubblicazione degli atti della conferenza. L'insigne pubblicista avvalorava la tesi sostenuta dallo Scalabrini secondo la quale le funzioni migratorie rispondevano alle necessità politiche, territoriali ed economiche dell'Italia contemporanea e la colonizzazione all'interno era un'impresa troppo lenta e costosa per offrire uno sbocco adeguato ad una popolazione esuberante di braccia e priva di capitali.

L'Einaudi così concludeva:

« Creazione di asili per gli emigranti a Genova, Napoli e Palermo; proibizione dell'indegno traffico di carne umana da parte di agenti e subagenti privi di scrupoli; responsabilità effettiva delle compagnie di navigazione; prescrizioni severe sulla velocità delle navi, sulla capacità cubica dei dormitori, sul vitto e sulle medicine durante il viaggio di mare; alberghi per gli emigranti nei porti di arrivo e nelle regioni dell'interno; assistenza all'imbarco da parte di un numeroso personale consolare aiutato da missionari ecclesiastici e laici: questi in massima i voti della conferenza torinese, che si trovano riassunti nel libretto del quale raccomandiamo la lettura a tutti quelli che amano avere delle idee chiare, non intorbidate da spirito di parte o di interesse, sul grave argomento ». (4)

E' facile scorgere nei voti formulati a Torino e riassunti brevemente dall'Einaudi le proposte già altre volte propugnate dal Maldotti e dallo Scalabrini. Quasi tutte le proposte accennate saranno accolte dalla nuova legge del 31 gennaio 1901.

Tra i visitatori dell'esposizione di Torino era stato diffuso l'opuscolo del Maldotti, « Relazione sull'operato della Missione al Porto di Genova dal 1894 al 1898 e sui due viaggi in Brasile ».

L'Einaudi era stato particolarmente impressionato dello zelo ardente ed entusiasta del giovane missionario scalabriniano.

Scrivendo di lui il 9 settembre 1898, poche settimane prima dell'annunciata conferenza di Torino, Einaudi così riassumeva le sue impressioni:

« Alcuni giorni or sono ebbi la fortuna di conoscere uno dei giovani Sacerdoti più intelligenti, ed entusiasti del nostro paese. Il nome di Don Pietro Maldotti, notissimo a Genova e nel Brasile per la apostolica opera di tutela degli italiani emigranti, è ancora pressochè ignorato a Torino e nel Piemonte; mi parve perciò cosa opportuna ripetere oggi ai lettori della

« *Stampa* » le notizie e le informazioni attinte dalla sua bocca, scusandomi se per colpa mia l'opera ed il pensiero dell'apostolo degli emigranti non saranno descritti con precisione e fedeltà », (5)

Presentata quindi l'opera in favore degli emigranti dello Scalabrini e dopo essersi soffermato particolarmente a descrivere l'attività coraggiosa del Maldotti a Genova, così terminava il suo articolo:

« E' consolante riflettere come da un clero tenacemente estraneo alla vita pubblica sia uscito un missionario i cui concetti, zampillanti dalla visione continua della triste realtà, formano la base del nuovo progetto di legge sulla emigrazione, destinato, se pure il Parlamento troverà il tempo di discuterlo e resisterà alla voglia di sfigurarlo per correre dietro a fisime astratte, a reprimere le piaghe più acute ancora sanguinanti nella nostra emigrazione.

Vorrei che le poche righe ora scritte invogliassero i lettori della " *Stampa* " ad accorrere numerosi alle conferenze che verso la fine di settembre saranno tenute a Torino dall'on.le Boselli, dal Vescovo Scalabrini, dal missionario Maldotti e dall'Ispettore Malnate intorno all'emigrazione, che è il più gran problema sociale dell'Italia contemporanea.

Sono convinto che gli ascoltatori di queste conferenze, dette da uomini che hanno fatto scopo della loro vita il bene degli altri, non rimarranno solo sterilmente commossi, ma vorranno mettere Torino ed il Piemonte a capo delle città e delle regioni italiane che contribuiscono a sorreggere le istituzioni consacrate per iniziativa privata alla tutela degli emigranti », (6)

Francesco Saverio Nitti, in una lettera del 25 febbraio 1894, chiede a Scalabrini di collaborare alla sua Rivista « *Riforma sociale* », periodico internazionale di sociologia. Egli scrive: « Un suo articolo non potrebbe che suscitare in Italia una iniziativa utile e feconda ».

Vale la pena ricordare che le idee dello Scalabrini erano ormai da un po' di anni avvalorate anche in studi di carattere scientifico e che la sua attività di pensiero nel campo sociale gli veniva ormai riconosciuta anche da insigni studiosi militanti in partiti politici non cattolici o di dichiarata tendenza laica.

Lo studioso Giulio Ghetti nella sua tesi di laurea in giurisprudenza, pubblicata a Ferrara nel 1896 sul tema « Dell'emigrazione per scarsità di lavoro e bassezza nei salari » abbracciava pienamente la critica dello Scalabrini al disegno di legge sull'emigrazione del 1888.

E' noto l'apprezzamento per l'azione condotta dallo Scalabrini, in campo migratorio, dello studioso liberale F. Macola e da parte di Francesco Nitti.

Circa i rapporti di stima che nutriva il Nitti verso lo Scalabrini è utile ricordare che l'economista e uomo politico melfitano dimostrò in più occasioni di tenere in grande considerazione il giudizio del Vescovo di Piacenza.

Prova ne sia la richiesta indirizzata dal Nitti nel 1894 allo Scalabrini di stendere un articolo sul primo numero della « Riforma sociale », rivista la cui direzione era stata accettata dallo stesso Nitti, allora ventiseienne, e nata sul tronco della vecchia Rassegna di scienze sociali e politiche del Marchese Ridolfi.

« La nuova pubblicazione, scriveva il Nitti allo Scalabrini, non potrà non avere fortuna: prima di tutto essa ha, come non è accaduto finora per altre riviste, molti fondi; poi essa è, o almeno sotto la mia direzione si propone di essere, una rivista economica assolutamente imparziale. Voglio quindi che nella Riforma Sociale tutte le opinioni onestamente ed autorevolmente espresse, possano essere rappresentate.

Or io, Monsignore Reverendissimo, Le sarei molto grato, se Ella mi volesse fare, per il primo numero della mia Rivista, un articolo sui *cattolici italiani e la questione sociale*.

I cattolici italiani sono torpidi ed indolenti.

Ella con la sua parola può fare molto bene e determinare tutto un movimento nuovo.

Il primo numero della Riforma Sociale uscirà il 25 marzo: sarà un grosso fascicolo di 200 pagine. Ordinariamente la Riforma uscirà il 10 e il 25 di ogni mese, in fascicoli di 100 pagine cadauno. E' un tentativo audacissimo e cui spero il successo arriderà, poichè la mia rivista avrà due qualità assolutamente nuove per l'Italia: sarà internazionale ed accoglierà tutti i più autorevoli scrittori in Europa; sarà imparziale, cioè, non legata ad alcun partito politico ed a alcun interesse economico... Or un suo articolo non potrebbe che suscitare in Italia una iniziativa utile e feconda. Quando Ella mostrasse ciò che vi è da fare, quando Ella insorgesse contro il torbidismo presente, quando accettasse quanto nelle idee Le sembra utile e fecondo, farebbe nello stesso tempo un buon articolo ed una buona azione...

Io ne parlo come di cosa già ottenuta, perchè non posso convincermi che un uomo come Lei voglia rinunciare a un'occasione come questa, per portare una parola alta e nobile nella presente anarchia economica e sociale.

In attesa di una Sua risposta, La prego, Monsignore Reverendissimo di credermi, come sono

a Lei devoto

Francesco Saverio Nitti » (7)

La stessa testimonianza di stima verso lo Scalabrini era stata dimostrata dal Nitti, nel 1892, in occasione della pubblicazione in inglese e francese del suo volume sul « socialismo cattolico », uno dei best-seller di quel tempo. In tale circostanza il Nitti pregò lo Scalabrini a volergli inviare: « le sue pastorali e i suoi ultimi discorsi, e nello stesso tempo indicargli quelle correzioni, aggiunte, o modificazioni che egli avesse creduto necessarie, all'edizione italiana del lavoro ». (8)

La legge presentata dal Ministro Riccotti nel 1892 obbligava alla leva militare i missionari ed esigeva l'osservanza di tale obbligo anche dagli emigrati e dai loro figli. Scalabrini, auspicando la riforma della legge, affermava: « Una legge non deve essere un dogma ed essa non è buona se non reca utilità alcuna, e non è una legge del suo tempo ».

Una proposta caldeggiata dallo Scalabrini a Torino e che verrà pienamente accettata dalla nuova legge del 31 gennaio 1901 è quella concernente la legge sul reclutamento dell'esercito applicata agli emigrati, ai loro figli ed ai Missionari.

Nel 1899 era tuttora in vigore in Italia, in questa materia, la legge presentata dal Ministro Riccotti nel 1872 che obbligava alla leva militare i missionari e che era alquanto rigorosa nell'esigere la soddisfazione di tale obbligo anche agli emigrati ed ai loro figli nati all'estero.

Già dal 1888 lo Scalabrini auspicava la riforma della legge, tenendo costantemente desta l'attenzione del pubblico e della stampa sull'argomento e contribuendo efficacemente ad una migliore soluzione del problema. Il tempo si andava incaricando di far finalmente trionfare le sue idee.

« Del pari manchevole e dannosa, se non più, dirà lo Scalabrini a Torino, è la legge sul reclutamento dell'esercito ai nostri emigrati, ai loro figli ed ai Missionari.

Colla legge sulla emigrazione noi non solo apriamo le porte a chiunque se ne voglia andare, ma lasciamo libero campo a coloro che arruolano la emigrazione stessa e la sollecitano e la spingono con ogni lusinga; con questa sul reclutamento, invece, chiudiamo la porta in faccia a chiunque degli emigrati volesse fare ritorno.

... E' difficile valutare il male che ha fatto e fa la legge sul reclutamento applicata alla nostra emigrazione transoceanica. Molte voci nel parlamento e fuori si sono già levate contro di essa, ma finora furono voci nel deserto, perchè la burocrazia tenace e conservatrice in tutti i rami dell'amministrazione, lo è anche più in quella militare.

Io credo, Signori, che una legge non dev'essere un dogma, nè un'affermazione di principi assoluti, e che non è buona per sè e per il modo con cui viene applicata, se non provvede ad un bisogno reale, se non reca utilità alcuna, se non è, in una parola una legge del suo tempo.

La legge attuale sul reclutamento non ha alcuna di queste qualità, e si ispira ancora al vecchio militarismo e al tempo in cui, per non pagare ai governi ed alla patria il tributo di sangue, molti si rovinavano la salute, altri si mutilavano e altri ancora, ed erano i più, emigravano. Una tale legge non solo è un anacronismo, ma è anche ingiusta e dannosa e aggrava il male che vorrebbe prevenire.

... Molti dei nostri emigrati tornerebbero volentieri — per finire la loro vita nell'agiatazza, dove l'avevano cominciata nello stento — portando così in patria capitali e tesori di esperienza e riacciando i legami tra la terra natale e la famiglia lontana. Ma innanzi a loro si rizza il fantasma della prigione o semplicemente del processo, e si rassegnano a morire in terra straniera.

... Molti figli di italiani americanizzati farebbero volentieri viaggi nella patria dei loro padri, ma se ne guardano bene per paura delle penalità militari...

In alcuni poi questa specie di ipoteca, che grava su loro, mantiene uno stato di irritazione contro la madre patria che li fa ostili a tutto ciò che è italiano, e che certamente non giova nè ai buoni rapporti politici, nè agli scambi commerciali, il primo e vero bene, per non dire l'unico, che noi possiamo aspettarci dalle nostre colonie d'America. *Pei nostri commerci è meglio avere laggiù degli stranieri amici che dei presunti cittadini ostili.*

... Ma la più dannosa ancora, proseguiva lo Scalabrini, è la disposizione di legge che sottrae alle Missioni tanti giovani leviti.

Anche l'attuale Presidente del Consiglio, on. Pelloux, presentò, quando era ministro della guerra, un disegno di legge sul reclutamento militare, ispirato a concetti di modernità e di utilità pratica. Tra le molte e savie disposizioni del medesimo, ve ne erano alcune riguardanti appunto il servizio militare degli italiani emigrati e dei Missionari. I giornali, or non è molto, annunziarono che il Ministro della Guerra intende di ripresentare alla Camera, fra breve, quel disegno di legge. Sia pur esso il benvenuto, non potrà certo mancare ad esso la sanzione del Parlamento, troppo essendo evidenti i vantaggi che ne deriveranno.

Del resto noi, per i giovani leviti, non domandiamo esenzioni e privilegi. Domandiamo soltanto che non sia interrotto

il loro tirocinio di preparazione (come non è interrotto quello di nessun studente delle professioni liberali) e che, fatti sacerdoti, possano mutare i pochi mesi di caserma in un apostolato all'estero lungo, forse di tutta la vita, a beneficio della Religione e della Patria ». (9)

E' facile scorgere nelle idee dello Scalabrini le grandi linee che costituiranno il capitolo IV (articoli 33-36) concernenti le disposizioni speciali sul servizio militare e sulla cittadinanza della legge del 31 gennaio 1901.

Gli emigranti diventavano spesso vittime del brigantaggio bancario. Scalabrini interviene per appoggiare il disegno di legge presentato dall'on.le Luzzatti nella seduta del dicembre 1897: « Il provvedimento legislativo taglia netto dalle radici tutto il parassitismo che vive ed ingrassa dei risparmi altrui ».

Un contributo nuovo ai suoi precedenti scritti sull'emigrazione è l'intervento dello Scalabrini in favore del disegno di legge sulla tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati italiani all'estero, che l'on. Luzzatti presentò alla Camera nella seduta del 1° dicembre 1897, ma che purtroppo decadde colla chiusura della sessione parlamentare.

« Altro provvido disegno di legge, al quale non dovrebbe essere più a lungo ritardata la sanzione parlamentare è quello presentato dall'on. le Luzzatti, già ministro del Tesoro, di concerto con i suoi colleghi Rudini, Visconti-Venosta Sineo e Branca " sulla tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati italiani nelle due Americhe ".

Nella copiosa relazione che precede quel disegno di legge, sono enumerati i fatti ed i modi per cui i risparmi sudati ed a lungo tesoreggiati dai nostri connazionali all'estero, sono sempre decimati dal cambio e dalla trasmissione, per opera di avidi e disonesti pseudobanchieri. Purtroppo quei poveri risparmi non di rado vanno interamente perduti in uno di quegli atti di brigantaggio bancario non infrequenti laggiù ove chiunque può improvvisarsi banchiere, anche senza capitale effettivo, e che consistono nel vuotare la cassa e prendere il volo per altri paesi. In un solo anno, ed in una sola città del Nord-America, si verificarono quattro di tali fughe, ed i risparmi perduti dai nostri poveri emigrati, vi figurano complessivamente per L. 200.000!

Basterebbero solo alcuni di questi fatti, e ve ne sono centinaia, per giustificare e dare carattere di urgenza al provvedimento legislativo escogitato dall'insigne statista padovano,

che taglia netto dalle radici tutto il parassitismo che vive ed ingrassa dei risparmi altrui, speculando indegnamente sulla ignoranza e buona fede dei lavoratori ». (10)

Occorrerà attendere il 28 novembre 1899 perchè l'on.le Pelloux, presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, d'accordo con l'on.le Visconti-Venosta, Ministro degli Affari Esteri, con l'on.le Carmine, Ministro delle Finanze e con l'on.le Marchese di Pen Giuliano, Ministro delle Poste e Telegrafi, sottoponesse all'esame della Camera dei Deputati un altro disegno di legge analogo a quello di Luzzatti. Esso diverrà in seguito con diverse modifiche la legge n. 24 del 1° febbraio 1901 sulla tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati italiani.

Nell'aprile 1899 lo Scalabrini tenne al Congresso Cattolico di Ferrara una applauditissima conferenza sull'emigrazione, a proposito della quale egli affermò:

« Non sarebbe conforme a verità dire che in questo campo non si è fatto nulla, ma nemmeno sarebbe conforme a verità dire che si è fatto quanto si poteva e si doveva fare ».

La necessità invocata dallo Scalabrini di una legge che tutelasse la trasmissione delle rimesse degli emigranti in patria, per porre riparo ai gravissimi abusi esistenti, era del tutto urgente.

Un anno prima della conferenza dello Scalabrini a Torino era stata pubblicata ufficialmente sul Bulletin of the Department of Labor dal Governo Americano la interessante relazione del Signor John Koren: « The Padrone System and Padrone Bank » secondo la quale i banchieri italiani prosperavano in tutte le città degli Stati Uniti.

Gli italiani, provenienti in genere dalle regioni meridionali, appartenenti per la maggioranza alla classe dei contadini, generalmente analfabeti, non si fidavano delle banche americane per depositarvi i loro risparmi e per fare invii di denaro in patria.

Nel 1897 esistevano a New York circa 150 cosiddette banche. Nessuna era riconosciuta secondo le leggi dello Stato.

Per istituire una banca italiana non erano necessari molti capitali: vi fu ad esempio il caso di un banchiere che chiese in prestito ad un amico 50 lire per procurarsi da mangiare.

In luogo di una regolare ricevuta, gli emigrati che depositavano i loro risparmi presso le banche ricevevano un semplice pezzo di carta su cui era scritta la somma depositata. Allorchè, cosa che succedeva frequentemente, le somme inviate non giungevano a destinazione, i banchieri si giustificavano allegando il naufragio della nave o la disonestà degli uffici postali americani.

Sovente i banchieri esigevano diritti immaginari sotto il nome di registro, protocollo, bollo, scrittura. Per ottenere una cauzione di 500 lire vi furono emigrati che dovettero versare la somma di 1.000 lire.

Malgrado le molte lezioni avute (le fughe dei banchieri erano fatti di cronaca quotidiana), gli emigrati continuavano ad affidare a questi tutti i loro risparmi. Era infatti cosa facile per i banchieri meno scrupolosi trovare clienti facili a lasciarsi ingannare tra la massa di coloro che arrivavano di fresco dall'Italia e che non avevano ancora provato a proprie spese certe consuetudini italiane in America.

La necessità di tempestivi e radicali provvedimenti legislativi per la tutela dei risparmi degli italiani (autorizzando il Banco di Napoli ad assumere il servizio della raccolta, tutela, impiego e trasmissione in patria dei risparmi degli emigrati italiani, tramite speciali accordi con Case Bancarie e l'istituzione di Agenzie proprie), venne di nuovo sottolineata dallo Scalabrini al XVI Congresso Cattolico Italiano, svoltosi a Ferrara dal 18 al 21 aprile 1899.

A Ferrara lo Scalabrini tenne una applauditissima conferenza sulla « emigrazione degli operai italiani ».

Era la prima volta che il tema dell'emigrazione veniva ufficialmente trattato dall'opera dei Congressi o dei Comitati Cattolici in Italia e lo Scalabrini non mancò di sottolinearlo.

« Ho sempre vivamente desiderato — osservò lo Scalabrini — che i cattolici italiani si occupassero in queste solenni adunanze anche della nostra emigrazione, e perchè nuova luce si farebbe intorno al grave problema e perchè ne avrebbero conforto ed aiuto i nostri fratelli espatriati, e perchè nuove benedizioni pioverebbero sull'opera, già tanto benemerita, dei Congressi Cattolici in Italia ». (11)

Da oltre dieci anni lo Scalabrini rivolgeva l'appello al clero ed al laicato cattolico italiano, perchè si prendessero provvedimenti efficaci in favore degli emigrati. Pur ammettendo alcune realizzazioni concrete, lo Scalabrini non mancò tuttavia di ripetere che l'azione dei cattolici era insufficiente ed inadeguata.

« E tra noi, Signori, in questi dieci o dodici anni, dacchè si parla con tanta frequenza di emigrazione e di emigrati, che cosa si è fatto? Non sarebbe conforme a verità il dire che si

P. GIACOMO SARTORI

Scalabriniano

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN BELGIO

Edizione del Cristallo, Roma, 1962, pagg. 274, L. 1.500

« E' un libro ben fatto, meritevole di essere conosciuto da quanti si occupano di emigrazione. Una seria opera di studio che fissa con estrema chiarezza i problemi che concernono quella nostra numerosa ed eroica collettività ».

(Italiani nel Mondo)

è fatto nulla, ma nemmeno sarebbe conforme a verità il dire che si è fatto quanto si poteva e si doveva.

...Tre progetti di legge stanno ora per essere presentati, se non provengono crisi, al nostro Parlamento: uno sulla emigrazione, un altro sulla tutela dei risparmi dei nostri emigrati ed un terzo sul reclutamento dell'esercito.

Vi si contengono ottime disposizioni, e giova sperare abbiano presto ad ottenere l'approvazione governativa ». (12)

Allo scopo di correggere e di integrare eventuali lacune delle leggi, lo Scalabrini invitò i congressisti di Ferrara ad istituire in seno all'Opera dei Congressi una sezione emigratoria.

« Tutti sanno — osservò lo Scalabrini — che i governi ed i loro agenti sono vincolati da consuetudini e da riguardi internazionali e certi provvedimenti o non possono usarli, o usandoli, non farebbero che inasprire le piaghe che vogliono curare.

E' qui, o Signori, che deve incominciare l'opera delle classi dirigenti, qui dove quella delle leggi è del governo finisce. In qual modo? Studiando dapprima e discutendo il gran problema dell'emigrazione, *facendo entrare* (ed è questa la preghiera che rivolgo ai capi del movimento cattolico) come parte viva dell'azione dei comitati regionali, diocesani e parrocchiali, questa che riguarda il bene religioso, economico e civile di tanti nostri sventurati fratelli, raccogliendo a loro vantaggio anche sussidi materiali, dissuadendo energicamente l'emigrazione quando si riconosce disastrosa, difendendola dai contratti dolosi, circondandola insomma di tutti quegli aiuti religiosi e civili che valgono a renderla contro i nemici forte, compatta e quasi direi invincibile, poichè la sicurezza di ciascuno in questo caso diventa la sicurezza di tutti.

La Chiesa — così terminerà il suo intervento lo Scalabrini ripetendo un pensiero a lui familiare — non ha dimenticato mai i figli del lavoro. Sì, o Signori, dov'è il popolo che lavora e che soffre, ivi è la Chiesa, perchè la Chiesa è la madre, l'amica e la protettrice del popolo ». (13)

Il discorso di Scalabrini venne accolto da applausi vivissimi e prolungati, e le sue proposte furono approvate all'unanimità. E' significativo il fatto che il XVI Congresso Cattolico di Ferrara sia stato il primo congresso ad adottare, sul tema dell'emigrazione, una serie di deliberazioni e voti conclusivi.

Fu lo stesso Don Luigi Gerevini, della corrente intransigente e democratica, che espresse a nome dell'assemblea la piena adesione alle idee dello Scalabrini. (14)

Dopo avere manifestata la sua compiacenza verso l'Opera dei Congressi che apriva un nuovo campo di azione ai suoi aderenti, e creava nel seno del secondo Gruppo una nuova sezione, la quale in armonia colla Società S. Raffaele, istituita dallo Scalabrini, avrebbe protetto gli

interessi degli emigrati, il Gerevini lesse le seguenti conclusioni che vennero approvate ed applaudite:

« Il XVI Congresso Cattolico Italiano:

udita la esposizione fatta da S. E. Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, delle condizioni e dei bisogni della emigrazione italiana e delle necessarie providenze a vantaggio di essa; ritenuto essere dovere di cristiana e patria carità dirigere e proteggere gli emigranti;

facendo plauso all'azione fin qui spiegata per iniziativa dello stesso Ecc.mo Prelato a favore dell'emigrazione;

invita il Comitato permanente dell'Opera dei Congressi a costituire nel Gruppo "*Carità ed Economia sociale cristiana*" un'apposita Sezione, la quale, in unione alla Società S. Raffaele, promuova l'opera di direzione e di protezione degli emigranti, avvisando ai mezzi pratici ed efficaci per raggiungere il nobilissimo intento; e insieme fa voti che le istituzioni economiche cattoliche, nella ripartizione degli utili, tengano in debito conto quest'opera ». (15)

La istituzione in seno al II gruppo dell'Opera dei congressi di una sezione emigratoria non esercitò tuttavia, per molteplici ragioni, tutta quell'azione benefica che lo Scalabrini ed i congressisti di Ferrara auspicavano.

All'inizio del 1900, l'amico Bonomelli che aveva da poco, in collaborazione col prof. Schiapparelli, posto le basi della nuova Opera degli Emigranti in Europa, scriveva allo Scalabrini invitandolo a divenire socio della nuova Istituzione e terminava la sua lettera, piuttosto scettico: « Ho l'intima convinzione che coi famosi congressi faranno un buco nell'acqua ». (16)

L'On. Pantano nel 1898 presentò alla Camera un controprogetto di legge sull'emigrazione, patrocinando la causa degli agenti e sub-agenti di emigrazione.

Il conte Grabinski scriveva a questo riguardo:

« E' una cosa veramente strana vedere difesi dal Pantano gli sciagurati agenti di emigrazione, che per guadagnare denari fecero morire intere famiglie nell'altipiano del Brasile ». Lo stesso Pantano, di fronte all'evidenza, si allineava alla fine del 1900 sulle posizioni, sostenute da anni, dallo Scalabrini.

Nel frattempo, il 2 dicembre 1899, la Camera prendeva in considerazione il controprogetto presentato nel 1898 dall'on.le Edoardo Pantano, a nome della Commissione Parlamentare che aveva ricevuto il mandato di esaminare il progetto Canevaro, ripresentato nel 1899 al Parlamento dall'on.le Visconti-Venosta.

Trentatré deputati si unirono al Pantano nella presentazione del controprogetto. Tutti, meno due o tre, appartenevano alla corrente di estrema sinistra, radicali o socialisti. Tra questi ultimi figurava pure

l'on.le Andrea Costa, uno degli uomini più rappresentativi del movimento socialista italiano.

I due progetti, già presentati nel 1898, sebbene concordassero nel fine nobilissimo di volere tutelato, con ogni efficacia, l'emigrante, avevano tuttavia orientazione diversa: il disegno Pantano voleva conservati gli agenti di emigrazione per impedire i monopoli degli armatori: quello del Governo, considerando gli agenti parassitari e sfruttatori, li voleva invece soppressi, nell'intento di meglio disciplinare e moralizzare il servizio dell'emigrazione.

Caduto il ministero d'allora, presieduto dall'on.le Di Rudinì caddero pure i due progetti sovramenzionati.

Ripresentati di nuovo, colle stesse opposte tendenze, provocarono discussioni vivacissime in seno alla Commissione Parlamentare, non trovandosi un punto di accordo in quella parte sostanziale della legge.

« E' una cosa veramente strana — scriveva il Conte Grabinski — il vedere i pretesi amici del popolo tanto arrabattarsi a favore di quegli agenti di emigrazione, che ai più poveri fra i contadini, figli infelici del popolo, fecero spargere lacrime di sangue, vendendoli, come vile armento, a speculatori senza coscienza, che li sfruttarono orribilmente, ad esosi fazenderos, che li trattarono peggio degli schiavi neri. Quegli sciagurati agenti di emigrazione, tanto cari al Pantano, ai Costa, ai Bertesi, ai Vendemini e consorti, per guadagnar denari fecero morire intere famiglie nell'altipiano del Brasile... ». (17)

La critica del conte Grabinski, acceso propugnatore in Italia di un indirizzo cattolico progressista moderato, non è esente da una certa retorica. Resta tuttavia il fatto che nè il Pantano nè i suoi amici radicali, repubblicani e socialisti, tra i quali si annoveravano illustri parlamentari, sembravano disposti a trarre un utile insegnamento dalle dure lezioni dell'esperienza.

Nessuno certamente ignorava gli sfruttamenti che si perpetravano in danno degli emigranti, sfruttamento che spesso si continuava impunemente durante il viaggio, coi carichi di gente ammucciata, come zavorra, su talune indecenti carcasce.

A peggiorare tuttavia quello stato di cose, già di per sè grave, si aggiunse nel marzo del 1899 la stipulazione di un "pool" tra le maggiori Compagnie che facevano servizio in Italia tra Napoli e gli Stati Uniti d'America. Negli ultimi mesi del 1899 il gigantesco tentativo di monopolio si era venuto man mano allargando ai viaggi tra Genova ed il Sud-America.

L'on.le Pantano, garibaldino-mazziniano, voleva che fossero mantenuti gli agenti di emigrazione, perchè li riteneva il solo organo di concorrenza contro le Compagnie per la maggiore riduzione dei noli, a vantaggio degli emigranti. Preoccupati e spinti dalle loro stesse posizioni ideologiche, i radicali ed i socialisti ritennero, con eccessiva facilità, che la libertà concessa agli agenti di emigrazione fosse un rimedio efficace al monopolio che così vivacemente denunciavano.

Fu illusione delle sinistre ritenere che gli agenti di emigrazione avrebbero potuto trattare, come da potenza a potenza, colle forti società di navigazione italiane ed estere strettamente coalizzate.

Giustamente l'on.le Visconti-Venosta nel proemio del suo disegno di legge sull'emigrazione criticava il rimedio proposto dal Pantano:

« Si vuole che gli agenti di emigrazione siano utili come difesa e come freno contro il pericolo dell'organizzazione dei monopoli da parte delle più potenti società di navigazione consociate, ma senza poter dimostrare in quale modo tali agenti possano influire ad evitare o a diminuire, col loro intervento, il grave inconveniente temuto: mentre è ben noto che gli agenti offrono l'emigrante non a chi promette le migliori condizioni di trasporto, ma a chi paghi ad essi un diritto di commissione più alto; ed è evidente che, anche nell'offerta delle commissioni più laute, vincerebbero le società più forti, coalizzate, gravando poi la spesa sopra il prezzo di trasporto ». (18)

Per combattere coalizioni e monopoli a danno degli emigranti il Governo aveva altri mezzi e ben più efficaci. La Società di Navigazione generale italiana era infatti largamente sussidiata dallo Stato. Sarebbe bastato, a giudizio del conte Grabinski, che il Governo ne sorvegliasse la condotta, ed occorrendo, la costringesse a fissare tariffe remunerative, ma non troppo gravose, per il trasporto dei passeggeri di terza classe. Così non si sarebbero violati i legittimi interessi della Società di navigazione e si sarebbero convenientemente ed efficacemente tutelati gli emigranti.

Per evitare il peggio, in data 21 dicembre, il Maldotti rivolgeva allo Scalabrini l'invito di un suo intervento in favore della legge:

« Urge che V.E. scriva all'on.le Visconti-Venosta, perchè non ceda all'on.le Luigi Luzzatti e relativo tirapièdi Pantano, sul terreno degli agenti. Il buon vecchio dorme o per lo meno sonnecchia, onde tutte le nostre fatiche corrono rischio di per-

P. GIULIVO TESSAROLO

Scalabriniano

THE CHURCH'S MAGNA CHARTA FOR MIGRANTS

St. Charles Seminary, Staten Island, N.Y., pagg. 300, \$ 3.50

Una brillante traduzione e presentazione della Costituzione Apostolica « Exsul Familia ».

The New World - Chicago

dere il frutto. Il Comm. Malnate La prega con me. Il deputato Fabbri non ha fatto nulla e non ne farà; ossia qualche cosa ha fatto: ci ha menato pel naso! E così la famosa Legge " *dum dormirent omnes, inimicus homo* ", che è precisamente Pantano, la varò in mano all'estrema sinistra. Ma siccome la Sinistra ne capisce quanto la Destra, cioè un bel nulla, così varò la sua che è il più bel pasticcio immaginabile, che sa di maffia da un miglio. Poveri emigranti! Dunque lo scuota quel buon uomo; ma subito, perchè poi si dimentica, e se non facciamo nulla nelle vacanze natalizie, tutto è perduto! » (19)

Lo Scalabrini dovette subito intervenire, se in data 30 dicembre il Maldotti scriveva allo Scalabrini in questi termini:

« Ecc.za Rev.ma, Le ultime notizie da Roma sono buone. Ho qui due lettere dell'on.le Fusinato, sottosegretario agli Esteri, ed una dell'on.le Frascara che mi assicurano essere tutta la Commissione favorevole a noi: l'on.le Pantano aver messa molta acqua nel suo vino e più che mai deciso il Ministro a tener duro per ciò che concerne gli agenti. Il Sen. Piaggio mi dice che Pantano ritirò il suo progetto: è impossibile: lo avrà modificato nel senso di concedere agli agenti marittimi aventi il mandato di Compagnie estere la patente di vettore con norme da stabilirsi nel Regolamento; e allora gli si può dare la magra consolazione di aver vinto qualche cosa; ma... *respice finem*; il Regolamento lo fa il Governo e può mettere ai pochissimi Agenti-vettori tali bavagli da costringerli ad una ritirata disastrosa. Basta: vedremo. Ciò che importa ora è che l'on.le Luigi Luzzatti Relatore non si perda al solito nelle nuvole e faccia presto: se la legge — dichiarata d'urgenza — non è varata in aprile, addio speranze! non se ne parlerà più!... » (20)

Il 21 novembre 1900, la Camera approvò la legge sull'emigrazione con 226 voti favorevoli e 123 contrari.

Il testo della legge e la sua approvazione costituirono in sostanza il trionfo delle idee di Scalabrini.

In realtà l'on.le Pantano aveva modificato il suo progetto.

Nel corso delle ultime settimane era infatti affiorato un fatto nuovo, che veniva chiaramente a dimostrare la giustezza delle previsioni del Ministro Visconti-Venosta: gli agenti di emigrazione stavano formando con le Compagnie di navigazione e gli armatori un nuovo trust. Le Compagnie dopo essersi coalizzate, avevano raggiunto un accordo con gli agenti di emigrazione di Genova e di Napoli, vincolandoli a non servire che la coalizione e ad impedire qualsiasi concorrenza in favore degli emigranti.

I noli subirono un aumento sensibile.

Il Governo e la commissione parlamentare, appena furono in possesso della prova certa della costituzione del gruppo monopolistico, trovarono subito un terreno comune di intesa: per infrenare e rendere impossibile i monopoli si sarebbero aboliti gli agenti e si sarebbero imposti dei noli agli armatori che avessero voluto trasportare emigranti.

Furono fusi i due progetti in un unico disegno di legge, alla compilazione del quale partecipò uno dei più illuminati economisti italiani, l'on.le Luigi Luzzatti, l'apostolo della cooperazione in Italia e promotore della istituzione di banche popolari.

Le Compagnie furono abbandonate dal Governo, gli agenti a loro volta dall'on.le Pantano, il quale dopo di averli sostenuti, assieme ai suoi colleghi, per tre anni, considerandoli la sola tavola di salvezza contro il prepotere delle Compagnie, dovette finalmente accorgersi che conveniva andare alla ricerca di ben altra difesa a tutela della emigrazione italiana.

Dalla fusione dei due progetti risulterà l'art. 14 della nuova legge del 1901, che per evitare i trust delle Compagnie disponeva che i noli fossero approvati dal Commissariato. La fissazione dei noli, da parte dell'autorità, doveva così servire, almeno in teoria, da vero e proprio calmiera.

Il disegno di legge concordato tra il Governo e la Commissione parlamentare fu presentato alla Camera dei deputati il 21 novembre 1900. Il progetto, già da alcuni mesi alla discussione, aveva subito durante il suo iter parlamentare diversi miglioramenti e non pochi emendamenti. Erano state introdotte sei soppressioni e sei varianti o modifiche di capoversi di articoli o alinee; erano state fatte 11 aggiunte di capoversi ed incluso un capitolo nuovo sul servizio militare e la cittadinanza proposto dall'on.le Sidney Sonnino.

Degna di nota la circostanza che l'emendamento del deputato Vienna, intesa a favorire gli aboliti agenti di emigrazione, non ebbe che un solo voto d'approvazione, quello del proponente.

La legge venne votata alla Camera a scrutinio segreto con 226 voti favorevoli e 123 contrari.

Il testo della legge e la sua approvazione costituirono, in sostanza, il trionfo delle idee dello Scalabrini. La legge del 1888, tanto criticata dallo Scalabrini, venne definita « inefficace », « inesperta », « ingenua » e nella relazione del testo di legge si leggono queste parole: « Errammo tutti nel 1888, e nulla abbiamo allora compreso che occorrevano provvedimenti di tutela economica e sociale, non soltanto o principalmente, di polizia ».

La stampa che rispecchiava almeno una parte importante dell'opinione pubblica fu tutta favorevole alla nuova legge. Rimaneva tuttavia un ostacolo non facile da superare: l'approvazione del testo di legge da parte del Senato.

Lo Scalabrini a cui stava a cuore l'esito favorevole della votazione, inviò a Roma il Maldotti, incaricandolo di saggiare il terreno e di tenerlo diligentemente informato delle vicende parlamentari.

A Roma il Maldotti giunse verso la fine del mese di novembre ed alloggiò con l'Ispettore Malnate, pure lui giunto da Genova allo stesso scopo, nelle adiacenze di Palazzo Madama, presso l'albergo S. Chiara in via S. Chiara. Vi resterà nella funzione di « oca capitolina », come egli stesso scherzosamente si definirà, fin verso la metà del mese di dicembre, ritornandovi ai primi del gennaio successivo.

P. Maldotti dal suo posto di « oca Capitolina » all'albergo Santa Chiara a Roma, scrive a Scalabrini le preoccupazioni sue e dell'amico On. Luzzatti a riguardo dell'approvazione della legge:

« Luzzatti teme i senatori napoletani corrotti, corruttibili, corruttibilissimi, che piomberanno a Roma a gettare nell'urna una gragnola di palle nere. Ci deve pensare V. E. con una buona dose di lettere... ai venerandi vegliardi ». Alludeva ai senatori dell'alta Italia, amici dello Scalabrini.

Come il Maldotti disimpegnasse l'incarico affidatogli dallo Scalabrini è dimostrato da alcune lettere, conservate nell'archivio generalizio scalabriniano di Roma. In data 5 dicembre 1900 così esprimeva la sua gioia per l'approvazione della legge da parte della Camera dei Deputati e le sue apprensioni per l'esito della votazione in Senato:

« Eccellenza Rev.ma, Dunque la legge è approvata: resta il Senato che è anche un osso duro da lavorare. Fu telegrafato a Lampertico che arriverà stanotte per far parte della Commissione. Guai se il Senato la rimanda alla Camera! Non tornerà più a galla. E' quindi indispensabile che V. E. e Mons. Bonomelli si raccomandino ai Senatori di loro conoscenza, perchè vengano a difendere col loro voto questa povera Legge. Vengano subito, perchè è intenzione del Ministro far la discussione prima delle Feste. Martedì si raduneranno gli uffici. Temo di tre senatori Boccoardo, Pierantoni e Cucchi — tutti comparabili — temo, dico che mi corrompano l'ambiente. Resto qui ancora, finchè ho soldi a fare da oca capitolina. Malnate partirà stanotte. La Signora Marchesa Visconti aspetta V. E. per tanti ragioni; e anch'io vorrei vederla qui a Roma... ». (21)

Contrariamente a quanto era previsto la discussione al Senato venne posticipata a dopo le vacanze natalizie. Il 28 dicembre l'on.le Luzzatti scriveva allo Scalabrini che gli agenti di emigrazione avevano organizzato una forte opposizione al Senato contro la legge e l'avvertiva della necessità, già rilevata in altre occasioni dal Maldotti, che egli raccomandasse a tutti i senatori su cui poteva influire, di non mancare alla discussione.

Recatosi a Genova ai primi di gennaio del 1901, in seguito ai noti incidenti provocati dallo sciopero dei portuali, incidenti che dovevano

servire di pretesto lo stesso gennaio per la caduta del ministero Saracco, il Luzzatti s'incontrò col Maldotti e con l'Ispettore Malnate per una visita al porto ed ai luoghi degli incidenti.

In tale occasione il Luzzatti trattò col Maldotti del progetto di legge sull'emigrazione, come appare dalla seguente lettera del Maldotti allo Scalabrini, in data 2 gennaio 1901:

« Padre mio amatissimo, La lettera che mando qui a V. E. è, come vedrà, ma probabilmente non capirà, del buon Luigi Luzzatti, che fu a studiare non lo sciopero del Porto veramente, ma il modo di dare più comodamente lo scaccomatto a Saracco, proprio — pare impossibile! — per amore sviscerato agli operai del porto.

In fondo è un buon uomo: è una generosa Cassandra che vede sempre nero — e forse non ha tutti i torti — anche nel trionfo della nostra legge: egli teme i senatori napoletani corrotti, corruttibili, corruttibilissimi, che piomberanno a Roma a gettare nell'urna una gragnuola di palle nere. E' dunque indispensabile che i Senatori dell'Alta Italia non abbiano l'influenza e a questo — dice lui — ci deve pensare V. E. con una buona dose di lettere... ai venerandi vegliardi, perchè vadano tutti a Roma per il 15, o giù di lì. Mi pare che non abbia tutti i torti, perchè mi consta da sicura fonte, che gli agenti non dormono... ». (22)

Il Maldotti terminava la lettera postillandola: « domani parto per Roma al mio posto di... oca capitolina ».

Della seconda permanenza del Maldotti a Roma non abbiamo potuto rintracciare alcun documento.

Le vicende della legge al Senato furono comunque favorevoli. Il 29 gennaio 1901 il Senato concedeva la sua approvazione alla legge e la signora Visconti-Venosta ne dava immediatamente notizia allo Scalabrini per telegrafo.

La « Gazzetta Ufficiale » del 4 gennaio 1901 pubblicava il testo della legge 31 gennaio 1901, n. 23 sulle disposizioni dell'emigrazione e la legge del 1° febbraio 1901, n. 24, sulla tutela delle rimesse e dei risparmi degli italiani all'estero.

Giustamente, con un certo senso di malcelato orgoglio, l'ardente missionario scalabriniano P. Maldotti continuerà a chiamare questa legge, « la nostra legge ».

Sul prossimo numero:

CATTOLICI, COMUNISTI ED EMIGRAZIONE

Documentata analisi dell'atteggiamento ideologico dei marxisti e dei cattolici sul fenomeno migratorio.

A proposito della nuova legge sull'emigrazione, in una intervista pubblicata dal « Corriere della Sera » del 1° giugno 1901, lo Scalabrini affermava:

« La nuova legge sull'emigrazione, se non sarà guastata dal regolamento, è buona ».

Da un semplice esame del testo della legge e del relativo regolamento possiamo brevemente riassumere i suggerimenti principali sostenuti dallo Scalabrini e dai suoi primi missionari (Bandini, Colbacchini e Maldotti) ed approvati dalla sanzione parlamentare.

Essi possono essere così puntualizzati:

- 1) *la libertà di emigrazione entro i limiti del diritto vigente (art. 1);*
- 2) *la nuova definizione di emigrante (art. 6);*
- 3) *la nomina, nei principali porti di Genova, Napoli e Palermo, di un Ispettore dell'emigrazione (art. 9);*
- 4) *la istituzione di Comitati mandamentali o comunali per l'emigrazione, con funzioni gratuite, nei luoghi di emigrazione (art. 10);*
- 5) *l'obbligo agli armatori di avere un medico di bordo sulle navi che trasportano emigranti, al quale venga affidato il servizio di vigilanza a bordo nell'interesse dell'emigrazione;*
- 6) *la istituzione, a cura del Ministero degli Esteri, negli Stati verso i quali si dirige di preferenza l'emigrazione italiana, di Uffici di protezione, d'informazione e di avviamento al lavoro (art. 12 della legge e 38 del Regolamento);*
- 7) *la nomina, da parte del Ministro degli Esteri, di Ispettori d'emigrazione viaggianti nei paesi transoceanici, con il compito di informare il Governo sulle condizioni degli emigrati (art. 12);*
- 8) *l'abolizione degli agenti e sub-agenti di emigrazione (art. 13);*
- 9) *l'obbligo, a carico del vettore, del vitto e dell'alloggio gratuito di qualunque emigrante, dal mezzogiorno del giorno anteriore a quello stabilito per la partenza nel biglietto, fino al giorno in cui la partenza avvenga, qualunque sia la causa dei ritardi (art. 22);*
- 10) *l'esenzione dal servizio militare fra gli allievi interni di Istituti Missionari sino al 26° anno di età (art. 43 bis);*
- 11) *l'esenzione dal servizio militare dei missionari che si trovino all'estero (art. 43 bis);*
- 12) *l'autorizzazione concessa al Ministero degli Esteri di potere obbligare i vettori al trasporto gratuito di andata e ritorno a favore dei Missionari che si occupano della tutela dell'emigrazione (art. 32 della legge e 39 del Regolamento);*
- 13) *la istituzione dei ricoveri nei porti di Genova, Napoli e Palermo per regolare la tutela dell'emigrante (art. 32 della legge e 87 del Regolamento);*

14) *i requisiti di velocità, navigabilità, sicurezza ed ordinamento interno, imposti dal Regolamento perchè una nave possa avere la patente di vettore di emigranti (art. 32 della legge e 94-173 del Regolamento);*

15) *il principio della tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigranti italiani all'estero (legge n. 24 del 1° febbraio 1901).*

Da una pur sommaria lettura di questo elenco è facile comprendere e giustificare l'affermazione dello Scalabrini in un'intervista pubblicata sul « Corriere della Sera » del 1° giugno 1901, « La nuova legge sull'emigrazione (se non sarà guastata dal Regolamento) è buona ».

Dopo il trionfo delle sue idee alla Camera e al Senato, Scalabrini passava dal campo teorico a quello pratico. Egli fece un viaggio negli Stati Uniti (1901) ed uno in Brasile (1904) per constatare la situazione degli emigranti ed organizzare il piano di assistenza. La morte prematura, avvenuta all'età di 66 anni, stroncò la sua azione pastorale.

Dopo la promulgazione della legge del 31 gennaio 1901 e l'approvazione del relativo regolamento, pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del 13 agosto successivo, l'opera dello Scalabrini non si arrestò.

Alla direzione del nuovo ufficio di servizio di tutela degli emigranti presso il Commissariato dell'Emigrazione istituito dalla nuova legge, verrà infatti chiamato un intimo amico dello Scalabrini, il senatore Bodio, il quale, come già nel passato, allorchè ricopriva la carica di Direttore Generale della Statistica, si affrettava poco dopo la sua nomina, a chiedere la collaborazione al vescovo di Piacenza.

... « Ora io sono chiamato a dirigere il servizio di tutela degli emigranti. E' un'ardua impresa. Lei che ha tanto a cuore di fare il bene ai nostri emigrati aiuterà certo efficacemente il nostro ufficio. Potremo metterci d'accordo per coordinare gli sforzi del Governo all'opera delle private associazioni in Italia e fuori ». (23)

Lo Scalabrini non faceva tardare la sua piena adesione alla quale il Bodio in data 16 febbraio rispondeva « Grazie mille della sua risposta. Lavoreremo insieme per il bene degli emigranti ». (24)

Lo Scalabrini qualche mese dopo, il 18 luglio 1901 salpava da Genova, diretto negli Stati Uniti d'America, in visita agli emigrati italiani. Fu in questo viaggio che avvenne il noto incontro dello Scalabrini con il presidente Teodoro Roosevelt.

In quattro mesi e mezzo lo Scalabrini percorrerà nove o dieci mila miglia, visiterà le collettività italiane di una cinquantina di città, pronuncerà oltre 350 discorsi e stringerà rapporti con i rappresentanti più auto-

revoli dell'Episcopato americano, già suoi profondi ammiratori: Mons. Corrigan, arcivescovo di New York; Mons. Ireland, vescovo di S. Paolo; il Card. Gibbons, arcivescovo di Baltimora, l'apostolo delle masse operaie americane.

Per la prima volta lo Scalabrini riunirà a New York il clero italo-americano ed i suoi missionari, tenendo riuniti per un'intera settimana nel seminario di New York una ottantina di sacerdoti italiani provenienti da diverse Diocesi degli Stati Uniti.

La prima fase della sua attività, quella di garantire in patria una efficace tutela sociale dell'emigrante, era terminata.

Con l'estate del 1901 incominciava una tappa più difficile e che la morte sopraggiunta prematuramente nel giugno 1905, dopo un secondo tormentoso viaggio in Brasile, non gli permetterà di realizzare: la fase organizzativa della tutela religiosa e sociale degli italiani all'estero.

« Mi sono convinto *de visu* di quello che dobbiamo fare noi tutti, sacerdoti, Governo, cittadini, legislatori » dirà lo Scalabrini in un'intervista accordata al Direttore dell'Italia Coloniale, al suo ritorno in Italia dagli Stati Uniti. (25)

Le linee generali di ciò che si sarebbe dovuto fare vennero tracciate dallo Scalabrini, appena rientrato da New York, in un incontro avuto a Roma col Ministro degli Esteri allora in carica, l'on.le Prinetti.

La morte non permise al grande Apostolo degli emigranti di attuare i suoi benefici progetti.

L'eredità del suo pensiero e della sua azione sono oggi nelle mani dei suoi missionari.

Si tratta di un'eredità validissima, fondata su larghi orizzonti di studio e di formazione, che deve essere, a tutti i costi, continuata.

Antonio Perotti

Scalabriniano

(1) Mons. G. B. Scalabrini, « L'Italia all'estero » in: « Gli Italiani all'estero », Torino, Tipografia Roux Frassati, 1899, pag. 28. Sulle idee e sull'azione dello Scalabrini in campo migratorio, prima della conferenza di Torino, vedi i numeri precedenti dell'« Emigrato Italiano », febbraio, luglio, agosto, settembre 1962.

(2) Mons. G. B. Scalabrini, op. cit., pagg. 30-31. P. Maldotti tenne a Torino una conferenza su « Gli Italiani in Brasile ». Il testo integrale della conferenza non venne pubblicato negli Atti del Convegno nei quali vennero però inseriti un largo

sunto e le conclusioni finali. Vedi: « Gli Italiani all'estero », op. cit., pagg. 41-55. A Torino, il Maldotti rinnovò sostanzialmente le proposte già avanzate nel Memorandum inviato nel 1896 al Ministro degli Esteri Visconti-Venosta, già da noi ampiamente commentato nel numero di settembre della rivista.

(3) Luigi Einaudi, « Il problema dell'emigrazione in Italia » in « Cronache Politiche ed economiche di un trentennio ». Volume I, 1893-1902. Giulio Einaudi ed., 1959, pag. 115.

(4) Luigi Einaudi, op. cit., pagg. 118-119.

(5) Luigi Einaudi, « Un Missionario apostolo degli emigrati », in op. cit., pag. 89.

(6) Luigi Einaudi, op. cit., pag. 92.

(7) Lettera Nitti, 25 febbraio 1894. Archivio Generalizio Scalabriniano - Roma. A testimoniare la stima che in campo cattolico si nutrivà verso lo Scalabrini è il fatto della sua nomina a presidente del Comitato Promotore Italiano del IV Congresso scientifico internazionale cattolico che si tenne a Friburgo nell'agosto 1897. L'idea di riunire in congresso internazionale gli scienziati cattolici fu presentata nel 1885, al convegno dei cattolici di Normandia, tenuto a Rouen, dal canonico Diuché de Saint-Projet e quivi accolta. Il primo congresso si aprì a Parigi nel 1888 con 1605 aderenti; il secondo ancora a Parigi nel 1891 con 2491 aderenti; il terzo a Bruxelles nel 1894 con 2528 aderenti ed il quarto a Friburgo (Svizzera). Gli italiani intervennero sempre piuttosto scarsamente.

(8) Lettera Nitti, 17 marzo (?). Archivio Generalizio Scalabriniano - Roma.

(9) G. B. Scalabrini, « L'Italia all'estero », in op. cit., pagg. 31-36.

(10) G. B. Scalabrini, *ibidem*.

(11) Atti e documenti del XVI Congresso Cattolico Italiano, Ferrara, 18-21 aprile 1899, pag. 90.

(12) Op. cit., pag. 96.

(13) Op. cit., pag. 99.

(14) Il Gerevini, cremonese, aveva compiuto gli studi nel Seminario di Padova, perchè in contrasto col Bonomelli, conciliatorista.

(15) In altri quattro precedenti Congressi cattolici italiani, a Pavia (1894), Torino (1895), Fiesole (1896), e Milano (1897) erano state avanzate proposte in favore degli emigrati dal prof. Toniolo, dal marchese Volpe-Landi, da D. Davide Albertario e dal prof. Dalla Valle. Si era tuttavia trattato non di deliberazioni conclusive ma di semplici voti formulati dagli stessi oratori ed accolti dall'assemblea. (Vedi: « Atti e Documenti dei Congressi », per Torino, Parte I, pagg. 272-277; per Fiesole, Parte I, pagg. 157-160; per Milano, Parte I, pagg. 273-274). E' interessante rilevare che gli interventi del Toniolo e del Volpe-Landi erano stati in precedenza concordati con lo Scalabrini. Sulla storia dei rapporti tra lo Scalabrini e l'Opera dei Congressi non è stato tuttora compiuto alcun tentativo di ricerca, limitandosi gli studiosi a presentare lo Scalabrini da un punto di vista che riteniamo eccessivamente generico.

(16) Lettera di Mons. Bonomelli a Mons. Scalabrini (23 aprile 1900) citata da Carlo Bellò in « Lettere a Mons. Bonomelli », edizioni 5 Lune, Roma, 1961, pag. 218. Di Mons. Bonomelli vanno segnalati, durante questo periodo, due interessanti studi, « L'Emigrazione », Cremona, Tipografia Foroni, 1896, pagg. 53 e la conferenza sull'emigrazione pubblicata in « Italia all'estero », op. cit., pagg. 7-19.

(17) Conte Giuseppe Grabinski, « I provvedimenti a favore dell'emigrazione », Memoria letta alla società agraria di Bologna nell'adunanza dell'11 febbraio 1900, Bologna, Tipografia Cenerelli, pag. 5. Tra le diverse Memorie lette dal Grabinski alla Società agraria di Bologna, di notevole pregio è quella del 1896, dal titolo « La emigrazione » e pubblicata a Bologna lo stesso anno dal Tipografo Cenerelli (pagg. 119).

(18) Significativo sarà pure l'unanime e caloroso applauso riscosso dal telegramma dello Scalabrini, allora in visita agli italiani emigrati negli Stati Uniti,

indirizzato ai partecipanti al XVIII Congresso Cattolico Italiano di Taranto (2-6 settembre 1901), i quali, dopo due mesi dall'entrata in vigore della nuova legge espressero per essa affermazioni di larga approvazione.

(19) Lettera Maldotti, 21 dicembre 1899. Archivio Generalizio Scalabriniano - Roma.

(20) Lettera Maldotti, 30 dicembre 1899. Archivio Generalizio Scalabriniano - Roma.

(21) Lettera Maldotti, 5 dicembre 1900. Archivio Generalizio Scalabriniano - Roma.

(22) Lettera Maldotti, 2 gennaio 1901. Archivio Generalizio Scalabriniano - Roma.

(23) Lettera Bodio, 4 febbraio 1901. Archivio Generalizio Scalabriniano - Roma.

(24) Lettera Bodio, 16 febbraio 1901. Archivio Generalizio Scalabriniano - Roma.

(25) Mons. G. B. Scalabrini, « Trent'anni di Apostolato ». Memorie e Documenti, Roma, Cooperativa Tipografica Manuzio, 1909, pagg. 511. Si tratta di un'opera di indiscutibile valore documentaristico, curata diligentemente dal fratello di Mons. G. B. Scalabrini, Angelo.

Della visita dello Scalabrini negli Stati Uniti e del suo influsso sulle collettività italiane in America si interessarono anche noti studiosi di problemi emigratori americani, come Robert F. Foerster, professore di etica sociale alla Harvard University. Vedi: F. Foerster, « The Italian Emigration of our times », Cambridge, Harvard University Press, 1919, pag. 556.

Mons. GIUSEPPE CARRARO

PER UNA EMIGRAZIONE NUOVA UNA PASTORALE NUOVA

Per gentile concessione del relatore pubblicheremo nei prossimi numeri il discorso tenuto il 6 agosto a Roma ai Delegati Diocesani delle opere di emigrazione dall'Ecc.mo Vescovo di Verona.

« Occorrono Sacerdoti; e una pastorale nuova per una emigrazione nuova deve proporsi anzitutto di ampliare l'orizzonte dei nostri sacerdoti e degli Alunni dei nostri Seminari, non già per suscitare sterili entusiasmi o smanie di avventure, ma per formare al "Sensus Ecclesiae" ».

ORIGINE E SVILUPPO della Missione di Hayange

L'esistenza di un gruppo omogeneo di operai impiegati quasi tutti presso la ditta Vandel, lo stabilirsi di molte famiglie, la comprensione delle autorità civili e religiose del posto, la continua assistenza religiosa iniziata dal Card. Andrea Ferrari nel 1900 con l'invio di un sacerdote milanese, spiegano questo successo apostolico di azione pastorale tra gli emigrati.

Il primo scaglione d'emigrati italiani, che raggiunse la valle della Fentsch data del 1897. Agli inizi del 1900 aveva già raggiunto la cifra di qualche migliaio e s'occupava soprattutto dei lavori di sterro, nella grande impresa siderurgica De Wendel. In quel tempo la parrocchia d'Hayange contava già 8.510 abitanti e s'avvicinava alla saturazione completa che anche oggi, data la penuria delle aree fabbricabili, non le consente di sorpassare i 12 mila. Il Parroco d'allora, Abbé Riff (1851-1904), era un uomo di vasta cultura e di vedute larghissime, anche se l'elevatezza del linguaggio, forgiato alla Sorbona, e un certo distacco dalla vita dei fedeli, non lo fecero apprezzare a sufficienza da tutti. Oggi la sua memoria è tramandata da un grandioso monumento, che De Wendel gli fece erigere nel nuovo cimitero. **Fu l'Abbé Riff a far venire dall'Italia il primo Missionario.**

Gli archivi parrocchiali d'Hayange registrano il verbale d'una riunione di fabbrica tenuta nei primi mesi del 1900. L'Abbé Riff espone il suo piano: « Qui ci

vuole un prete che parli l'italiano. Vedete come questa povera gente si sbanda, perchè non capisce nè il tedesco, nè il francese ». I fabbricieri approvano: si limitano soltanto a chiedere: « E dove alloggierebbe questo sacerdote? E chi lo manterrebbe? ». Il Parroco ha già previsto tutto: « Abbiamo inaugurato da poco la nuova canonica: è ampia e c'è posto anche per il Missionario italiano. Gli daremo poi il sussidio d'un Cappellano residenziale: 325 franchi ».

Occorrono le credenziali del Vescovo e Riff si precipita a Metz: la sede è vacante da un anno, dopo la morte di Mons. Fleck, e passerà un altro anno prima che venga eletto il successore nella persona del benedettino Villibrordo Benzler; ma il Vicario capitolare è munito di pieni poteri. Occorre anche il beneplacito del governo germanico: siamo in regime concordatario e tutto s'aggiusta.

Adesso però viene il bello: in Italia ci sono più di duecento Vescovi: quale scegliere per domandargli un prete per

Hayange? L'Abbé Riff ha letto su alcune riviste francesi che il Vescovo di Piacenza, Mons. Scalabrini, ha fondato una congregazione per assistere gli italiani emigrati: ma li manda solo nelle due Americhe. Anche Bonomelli, Vescovo di Cremona, è conosciuto in Francia e in Germania: si sa che da pochi mesi ha presieduto a Venezia l'assemblea generale dell'italica gens e che sta gettando le basi dell'« Opera d'assistenza agli Italiani emigrati in Europa »: ma non è ancora ben definito se istituirà dei semplici segretariati, diretti da laici, o se manderà anche dei sacerdoti all'estero. L'Abbé Riff ha un'idea: la maggior parte degli emigrati d'Hayange e dintorni proviene dalla Lombardia. Perché non scrivere al Cardinal Ferrari, Arcivescovo di Milano?

La risposta gli giunge fulminea ed è tale da meritare un rilievo, che forse pochi hanno messo in luce nelle biografie del santo Prelato. Il Cardinal Ferrari fu il primo a occuparsi dell'emigrazione italiana in Europa e lo fece destinando ad Hayange uno dei sacerdoti più colti e più dinamici della sua archidiocesi: **don Giovanni Battista Ripamonti**. Rilevo tra le note di Pierre Xavier Nicolay, che fu Arciprete d'Hayange dal 1926 al 1940, quest'elogio: « Nous avons fort bien connu cet homme, bien taillé, cultivé, à l'esprit vif et à la conversation intéressante, ouvert aux idées sociales de Mgr. Bonomelli, dont il était l'admirateur ». **La missione d'Hayange porta dunque come data di fondazione il 1900**

Il Cardinal Ferrari seguiva da vicino il suo Missionario e si teneva in contatto epistolare anche con l'Abbé Riff. Peccato che di questa corrispondenza non sia rimasta traccia negli archivi parrocchiali d'Hayange: forse in quelli della Curia milanese potrebbe affiorare qualche do-

cumento interessantissimo. Sappiamo però che il Cardinal Ferrari nutrì per il Parroco d'Hayange tale affetto, da nominarlo Canonico Onorario del Duomo di Milano. L'Abbé Riff avrebbe potuto, recandosi nella metropoli lombarda, rivestire le insegne prelatizie e celebrare il pontificale sull'altare di Sant'Ambrogio. Ma era troppo schivo dagli onori e per questo aveva già rifiutato di diventare Vicario generale a Metz. Poi, nel 1904, la sera del venerdì santo, morì quasi improvvisamente nella sua canonica, tra le braccia di don Ripamonti.

Visita del Cardinal Ferrari

Il Duomo di Milano possiede, tra le altre insigni reliquie, quelle dei Re Magi, che prima si veneravano nel Duomo di Colonia. I biografi del Cardinal Ferrari hanno messo in luce l'amicizia che legava l'Arcivescovo di Milano al confratello di Colonia, Cardinal Fischer. Come si faceva nel primo Medioevo, all'inizio di questo secolo i due Prelati vollero suggellare il vincolo fraterno scambiandosi reliquie di Santi. Un particolare interessante per la nostra storia è che fu proprio don Ripamonti a portare a Milano le reliquie dei Re Magi. Il Cardinal Ferrari, inviando il Missionario ad Hayange, l'aveva pregato di spingersi fino a Colonia, per recare i suoi saluti a quell'Arcivescovo e ricordargli la promessa delle famose reliquie. Quando don Ripamonti giunse a Milano col sacro donativo, furono celebrate in Duomo solennità straordinarie. Di ritorno in Lorena, il Missionario recò alcune reliquie di San Carlo Borromeo, che fece poi recapitare da un fratello al Cardinal Fischer.

L'Arcivescovo Ferrari, recandosi nel

1908 a Colonia, si fermò due giorni ad Hayange. Visitò gli impianti siderurgici, parlò con i nostri emigrati, s'interessò ai loro problemi religiosi e sociali. Purtroppo questa visita, ch'è ancora viva nel ricordo dei vecchi italiani d'Hayange, presenti in questa zona dall'inizio del secolo, non ha lasciato tracce negli archivi del posto. Sarebbe utile esplorare se il Cardinale stesso ha redatto qualche diario, o almeno degli appunti sul suo viaggio, come farà nel 1912 Mons. Bonomelli, recandosi a Briey, in Lorena francese, e nel Granducato del Lussemburgo.

Don Ripamonti non rimase molto ad Hayange: ripartì per l'Italia nel novembre del 1904. Sappiamo che per ventisette anni fece il Parroco a San Zeno di Porchera, dove restaurò la chiesa, costruì la canonica e varie case agricole. Morì il 25 settembre 1932, a 68 anni. A San Zeno si dovrebbe trovare ancora un calice d'argento massiccio, che la parrocchia d'Hayange regalò al Missionario prima del ritorno in patria e ch'egli lasciò ai suoi nuovi parrocchiani.

Il periodo bonomelliano

Con l'arrivo di **don Alberto Ribert**, il primo dicembre 1904, la Missione di Hayange passò in feudo all'opera Bonomelli. Cambiò anche lo stile dell'apostolato. Mentre don Ripamonti si dedicava sopra tutto all'azione religiosa, visitando famiglie e organizzando il catechismo, don Ribert organizzò un segretariato sociale e lo collocò a pochi metri dagli uffici della società de Wendel, trasferendovi anche il suo domicilio. Il nuovo Missionario veniva dalla diocesi di Torino (era nato il 6 gennaio 1876 a Traverge): lasciò Hayange il 12 novembre 1908 per Friburgo, in Brisgovia. Doveva succedergli un altro

conducesano, **don Giovanni Pavesio**, nato a Torino il 13 ottobre 1880. Veniva da Bochum, in Westfalia, e, nel novembre del 1913, tornò in Germania, a Dusseldorf. Mons. Bonomelli aveva fatto della Lorena occupata dai Tedeschi una appendice dei suoi segretariati di Germania.

Che Hayange, nel periodo in cui fu diretta dalla « Pia opera Bonomelli », avesse perduto assai d'importanza, lo si rileva dal diario del Vescovo di Cremona, che nel luglio-agosto 1912, all'età d'ottantun anno, visitò tutte le nostre missioni di Svizzera, di Germania, del Lussemburgo e della Lorena francese. Ultima tappa del suo viaggio, prima del rientro in Italia, è Metz. Mons. Bonomelli, che aveva descritto coi dettagli più minuti tutte le missioni da lui visitate, e anche tante altre, di cui aveva ricevuto rapporto dai Direttori, non accenna nemmeno ad una sede missionaria della Lorena occupata. Cita « Gross-Moyeuve » (oggi Moyeuve-Grande) come centro d'un segretariato « assai importante, che svolge la sua opera con grande diligenza ». Parla di Metz, ma solo per dire « che il suo segretario ha molto lavoro e nel 1911 risulta dai registri che si procurò lavoro a 4.752 operai, senza parlare delle pratiche svolte per accidenti, transazioni, informazioni, ecc. ecc. ».

Di Hayange, dunque, nemmeno una parola, nè come missione, nè come segretariato. Dobbiamo quindi concludere che fra il 1905 e il 1914 questa sede missionaria, che pure non rimane mai sprovvista di titolare, conobbe un periodo di decadenza. Quali ne furono i motivi? Scarso dinamismo nei sacerdoti? Può anche darsi, dal momento che il diario già citato del Parroco Nicolay, tanto prodigo d'elogi per don Ripamonti

ti, e, in seguito per don Donadio, si limita per gli altri Missionari a tracciare dei semplici dati anagrafici. Esodo momentaneo della manodopera italiana verso altre zone? Anche questo non va escluso. Forse il motivo più probabile è quello raccolto dalle testimonianze dei vecchi italiani di Hayange: in quell'epoca i Missionari dovevano far la spola fra alcune zone della Germania e la Lorena occupata: per cui in questo secondo settore non assicuravano una presenza continua.

Don Pietro Donadio

Dal 4 dicembre 1913 al maggio del 40 la missione d'Hayange ebbe come rettore un unico sacerdote: **don Pietro Donadio**. Vive ancora, ultraottantenne, vicino a Savigliano, suo paese natale, in diocesi di Cuneo. Il suo ricordo è dovunque circondato d'ammirazione per l'opera quasi trentennale svolta a favore dei nostri emigrati. Don Donadio, dopo la parentesi della prima guerra mondiale, quando vide affluire in gran numero nuovi contingenti d'emigrati, propose alla « Maison de Wendel » la costruzione d'una « cantina », per alloggiarvi i celibi. Non dimentichiamo che in quell'epoca la « Pia opera Bonomelli » in Francia, in Belgio e in Svizzera era il tramite principale per ottenere l'arruolamento d'operai italiani: le richieste venivano spedite a Milano dai Missionari, di là smistate ai paesi di residenza degli espatriandi, i quali, senza troppe formalità, ottenevano il passaporto e, una volta giunti a destinazione, il contratto di lavoro. Fu così che i bonomelliani, fornendo il personale alle fabbriche e alle miniere, conquistarono quasi dovunque

la fiducia e l'amicizia delle grandi imprese. Anche dopo la soppressione dell'Opera Bonomelli (1927), i Missionari d'Europa, passati alle dipendenze del « Pontificio collegio d'emigrazione », continuarono con la stessa formula. Il doppio appoggio degli industriali (« Maison de Wendel ») e del consolato permise a don Pietro Donadio d'attuare ad Hayange una serie d'opere imponenti. Fu costruita la « cantina », ch'egli stesso dirigeva, negli annessi venne sistemata la canonica (ch'era chiamata in quei tempi « il piccolo Vaticano »), furono alloggiate anche le Suore Giuseppine di Cuneo, chiamate dall'Italia ad affiancare l'apostolato del sacerdote. Dapprima funzionò una minuscola cappella, benedetta il 23 dicembre 1920 dall'Abbé Bernard, parroco d'Hayange. In seguito ne venne ricavata un'altra dai locali adiacenti alla cantina della « Rue de Castelnu » e Mons. Castelli, Vescovo di Novara, venne a benedirli nel novembre del 1927. La sala del teatro, che funzionava in quel tempo, venne dopo la guerra ridotta a parte integrante della chiesa attuale.

Don Donadio diede pure vita ad una banda musicale, apprezzatissima in tutta la vallata della Fentsch.

Nel maggio del '40, quando l'Italia dichiarò guerra alla Francia, don Donadio lasciò definitivamente Hayange. La missione rimase sprovvista di titolare fino al mese d'agosto, quando il sacerdote italiano di Moyeuve vi ripristinò la messa domenicale. In seguito sottentrarono gli Scalabriniani, che continuano a dirigere la missione d'Hayange, allargata su una zona enorme e popolata da più di 40 mila connazionali.

Il giudizio del clero francese

Non è difficile coglierlo su articoli di riviste e su pubblicazioni dedicate alla storia dell'industria e del movimento operaio in Mosella. I sacerdoti italiani furono sempre apprezzati per il loro dinamismo e per la popolarità di cui sapevano circondarsi. In pratica ebbero una libertà d'azione magnifica, anche nell'amministrazione dei sacramenti riservati alla parrocchia. Però all'opera Bonomelli e alla pastorale che la continuò fino allo scoppio della seconda guerra mondiale si rimprovera anzitutto la cura preponderante data al Segretariato, vale a dire alle pratiche amministrative e contrattuali. Se nella Lorena francese questo lavoro fu svolto in prevalenza da laici, in Mosella esso assorbì invece i Missionari, soffocando spesso le iniziative di carattere religioso. Mons. Bonomelli stesso si preoccupò di queste accuse, come ne fa fede il suo diario, dopo il viaggio del 1912, ma non seppe come rimediarevi.

Più pungente è la critica d'asservimento ad un regime politico negli anni della dittatura fascista. L'Abbé Nicolay, annotava amaramente nel suo diario, alla vigilia della seconda guerra mondiale: « Il mio predecessore Riff va ringraziato d'aver organizzato la vita religiosa degli stranieri. Ma qui certe minoranze straniere hanno costituito dei gruppi chiusi, una parrocchia dentro la

parrocchia, e i Missionari li mantengono artificialmente in un isolamento dettato da motivi politici piuttosto che religiosi ».

Il giudizio, nella sua severità, è tanto più giustificato, quanto più ad Hayange si trovavano gruppi d'italiani, che s'erano dati all'emigrazione per sfuggire all'abborrito regime fascista e che, di fronte all'esaltazione di quella dittatura, finirono per disertare la chiesa, tanto che solo oggi (e non tutti!) vi si riavvicinano.

La duplice accusa della soverchia attività amministrativa e del separatismo dalle opere religiose francesi affiora anche adesso in qualche libro, sia pure con prevalente allusione al passato: ma essa non può venire ignorata dai Missionari italiani, anche allo scopo di superarne gli eventuali aspetti superstiti.

Rimane però al di fuori degli inevitabili difetti umani una constatazione luminosa. Se oggi le vecchie generazioni italiane, emigrate ad Hayange ed anche i loro figli, conservano nel complesso la pratica cristiana, il merito è dovuto, oltre che all'istruzione catechistica assicurata nelle scuole dal clero francese, alla **continuità** della presenza dei Missionari. Oltre sessant'anni di lavoro nella vigina del Signore non possono non portare dei frutti.

Giacomo Sartori
Scalabriniano

Opere consultate per la stesura del presente articolo:

Pierre-Xavier Nicolay: *Histoire d'Hayange* (Tome III: La paroisse d'Hayange).

Emile Rideau: *Essor et problèmes d'une région française*.

Bonnet-Santini-Barthélemy: *Les Italiens dans l'arrondissement de Briey avant 1914. Histoire de la « Maison de Wendel »*.

Parroci tra gli emigrati

Gli emigranti rispetto ai Parroci appartengono tutti alla categoria dei « lontani », almeno nel senso dello spazio: essi distano chilometri e chilometri dalla canonica e dalla Chiesa parrocchiale.

Tutta la preoccupazione pastorale dei Parroci consiste nel far sì che questa lontananza spaziale non diventi lontananza spirituale. I Parroci quindi tentano in tutti i modi di creare legami apostolici con i loro fedeli assenti. Senza presenza non c'è legame e senza legame non c'è influsso apostolico. Il Sacerdote in cura d'anime moltiplica le sue iniziative di contatto: invia il bollettino parrocchiale, il settimanale diocesano, circolari, lettere personali.

Una azione apostolica pratica che tende sempre più a prendere piede tra il clero italiano è la visita agli emigranti specialmente nelle nazioni europee.

Come ogni iniziativa pastorale, anche la visita agli emigranti, se preparata per tempo e condotta con vero zelo sacerdotale, può portare buoni frutti a chi la riceve e a chi la fa.

* * *

Siamo lieti poter presentare una esperienza preparata con pazienza e sacrificio dal Prof. Don Giacomo Marson, Direttore dell'Ufficio Emigrazione della Diocesi di Concordia, in collaborazione con altri sacerdoti della medesima Diocesi.

Il Direttore dei Missionari di Berna P. Angelo Ceccato, i Missionari di Solothurn P. Livio Zancan e P. Alessandro Rossi, scalabriniani, sono unanimi nell'ammettere i risultati positivi della loro azione pastorale. Il merito della felice riuscita dell'iniziativa va attribuita alla preparazione e realizzazione dell'esperimento nella perfetta collaborazione tra il Direttore delle Missioni in Svizzera, i Missionari italiani della zona e i Sacerdoti Diocesani ed al fatto dello zelo apostolico che ha animato i partecipanti.



Il Cardinal Andrea Ferrari, nato il 13 agosto 1850 a Lalatta (Parma), dopo essere stato per quindici anni Rettore del Seminario Diocesano, fu nominato Vescovo di Guastalla poi di Como ed infine, nel 1894, Cardinale Arcivescovo di Milano. Con la sua opera pastorale santificò clero e popolo e lasciò opere imperiture quali l'Università Cattolica e la Compagnia di San Paolo.

Si interessò pure degli emigranti e può essere considerato come il fondatore della Missione Cattolica di Hayange perchè fu lui ad inviare quale primo Missionario un sacerdote milanese in tale località nel 1900.

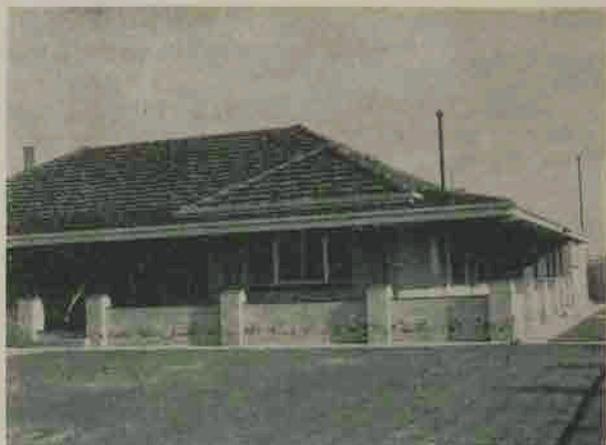


Il vescovo di Northampton, Mons. Leo Parker all'inaugurazione della nuova sede della missione di Peterborough. Lo attorniano Mons. Mario Bigarella, direttore dei missionari in Gran Bretagna, P. Walter Sacchetti, direttore della missione, P. Angelo Susin, direttore della missione di Bedford, molti emigrati con i loro bambini, alcuni dei quali hanno ricevuto il sacramento della confermazione.



Padre Giorgio Baggio e Padre Tito Cecilia in gita con i chierichetti della nuova missione di Shapperton.

La nuova canonica della parrocchia di Shapperton, affidata ai padri scalabriniani dal vescovo di Sandhurst Mons. Bernard Stewart il 22 aprile 1962. Vicino esiste il terreno per costruirvi la chiesa parrocchiale. Per ora alla domenica funzionano da chiesa i locali della scuola.



La nuova scuola di Gleneagles in Adelaide, costruita da italiani e australiani, con generosità e sacrifici, sotto la direzione del parroco P. Luciano Bianchini.



Raccomandiamo alle preghiere dei missionari e degli affezionati lettori l'anima della Signora ELEONORA ROSSI nata CIOTTI, morta a 84 anni il 1 ottobre 1962 a Capodimonte (Viterbo), mamma di Mons. Emilio Rossi, Delegato per le Opere di Emigrazione, Ufficiale della S. C. Concistoriale, Segretario Generale del Consiglio Supremo dell'Emigrazione.

A Mons. Rossi che da dieci anni ricopre il delicato ufficio di Delegato per le Opere di Emigrazione, creato dalla Costituzione Apostolica "Exsul Familia", del 1° agosto 1952, e che con tanto zelo segue l'attività dei Missionari per gli emigrati, "l'Emigrato", presenta le più vive e cordiali condoglianze per il grave lutto.

Un lodevole esperimento

Abbiamo avvicinato i sacerdoti per interrogarli ed avere da loro impressioni, osservazioni. Il primo è stato il Delegato diocesano per l'Emigrazione, don Giacomo Marson. E' insegnante al seminario di Pordenone e gli abbiamo chiesto come è sorta in lui l'idea della collaborazione fra sacerdoti diocesani e missionari d'emigrazione. «Conoscevo l'ambiente in cui vivono i nostri emigrati — ci dice don Marson — per i frequenti contatti avuti con le nostre comunità all'estero, durante il periodo delle vacanze estive. Sono stato per diversi mesi ospite di parroci francesi ed inglesi e prestavo il mio servizio nelle loro parrocchie, non trascurando di seguire — specialmente in Francia — i gruppi dei nostri emigrati. Fu solo nel luglio-agosto 1961 che mi misi in contatto con la missione cattolica di Berna, durante il mio soggiorno alla parrocchia svizzera della Trinità. In queste « peregrinazioni » mi feci l'idea — confermata poi dal contatto stabilito con i missionari — della sproporzione di forze esistente: un missionario doveva attendere a migliaia di italiani, dalle mentalità diverse, sparsi in territori vastissimi. Di persona constatai la limitata efficacia delle visite-lampo fatta dai sacerdoti italiani ai loro parrocchiani: i volti diventano sorridenti, le case si aprono durante il passaggio del parroco: ma poi? Tutto ritorna come prima e la chiesa e i doveri religiosi sono i primi ad essere dimenticati.

Zelo e collaborazione

Queste riflessioni rimasero strettamente personali, finché non mi si presentò l'occasione di farle presenti al mio Vescovo che, nel settembre 1961, mi ha dato l'incarico di Delegato diocesano per l'emigrazione. Mi disse di vedere che cosa si poteva fare e, quando gli feci conoscere il mio programma di scambi continui con i missionari, trovai nel mio Superiore comprensione ed incoraggiamento. Fu così che si poterono inviare i primi sacerdoti in Svizzera: un primo a Liestal (Baselands) prima di Pasqua per una breve predicazione (la chiamerei una missione tradizionale, a base di prediche e confessioni; la zona ha potuto essere sempre curata dal missionario); un secondo a Berna (per le zone dipendenti da Berna) e due a Solothurn, e precisamente a Grenchen. Padre Zancan aveva organizzato il lavoro che poi si sarebbe fatto anche a Balsthal e circondario: contatti individuali, rottura di certi « muri », visite attente e preparate. L'impressione riportata dai sacerdoti e specialmente la relazione che padre Livio fece al mio Vescovo ci incoraggiarono ad offrire ai missionari altre forze per la fine di settembre. Per spianare il terreno alla imminente apertura dell'asilo e del centro sociale, si pensò ad un lavoro sul criterio di quello svolto a Grenchen

nella primavera. Ingaggiati altri cinque sacerdoti, nuovi a questo lavoro, ma sensibili al problema della emigrazione perchè tutte le loro parrocchie hanno molte persone all'estero, ci siamo impegnati per una decina di giorni. Il risultato? Saranno i missionari a dirlo. Le impressioni avute? E' meglio far parlare i confratelli ».

Desiderio di ritornare

Don Federico Bidinost, 45 anni, da 19 anni parroco di un paese di 700 abitanti; molti emigranti: mai recatosi all'estero, ci dice:

« Non mi rendevo conto del genere di lavoro: ho voluto aspettare prima di dire che ero contento di esser venuto. A missione conclusa, La posso assicurare di essere entusiasta delle persone incontrate, innanzitutto. Tanta brava gente che desidera l'incontro con il sacerdote: in mezzo a loro io ho fatto un po' quello che faccio al mio paese; li ho ascoltati, ho raccolto le loro lamentele (" quelle messe degli svizzeri che non finiscono più ") e soprattutto li ho fatti pregare: per i vivi e per i morti, con insistenza, anche per le tante volte che si sono dimenticati. Ottima l'impressione del parroco svizzero, desideroso di dare una mano e di continuare ad essere utile agli italiani, ospiti della sua parrocchia. Un mio desiderio? Poter ritornare ».

Don Giovanni Bof: 33 anni, parroco di due paesi: 350 abitanti uno, 200 l'altro; venuto in Svizzera una settimana prima degli altri confratelli per incontrare i parrocchiani; molti dei quali sono in Svizzera, altri a Milano. Quasi ogni anno si porta per una visita, ai parrocchiani. La organizza con il parroco del luogo o con il missionario.

« Il lavoro è duro. Assieme a don Marson ero a Balsthal; ostilità, no; ma molta freddezza. Ho trovato però molto utile una attività del genere; ci abitua a collocare il problema della emigrazione nella sua giusta luce; è un problema umano: di alloggio, di allontanamento dalla famiglia, di modo di vivere: tante situazioni — compresa quella assenza dai doveri religiosi — si spiegano con questi contatti più lunghi della solita visitina rapida e limitata ai propri parrocchiani. Mi sono già prenotato per le prossime spedizioni ».

Don Oliviero Bullesi: 50 anni; la sua parrocchia è di 600 anime; molti gli emigrati. Per la prima volta si recava all'estero.

« Parlando egoisticamente, si sta meglio a curare le proprie pecorelle, poche e ben tenute. Ma parlando cattolicamente, devo ringraziare chi mi ha dato l'occasione di uscire dal mio ovile e vedere da vicino i vasti pascoli del mondo. Qui ci sono tanti miei parrocchiani e un dovere di giustizia mi impone di non disinteressarmi di loro. Ritengo che la giornata dell'emigrante la imposterò un po' diversamente ora e anche dalla parrocchia si potrà fare qualche cosa per gli assenti. In Svizzera sono stato fortunato per il paesino che mi fu affidato: ho avvicinato molte

brave persone e ritengo che si potrà continuare un lavoro proficuo. Ripeto che una collaborazione di questo genere la ritengo un dovere al quale non ci si può sottrarre ».

Don Elvino Del Bel Belluz: 39 anni; parrocchia di 2000 abitanti, in montagna, di cui un migliaio all'estero. Più volte si è recato a far visita ai suoi in Svizzera, in Francia, a Torino.

« Ero venuto con l'idea di trovare chiese piene dove poter far risuonare un po' anche la mia voce: mi sono dovuto abituare ad un lavoro ben diverso. Penso che il metodo pastorale seguito finora debba subire delle revisioni, abbastanza radicali, quando si viene a contatto con questa gente. Forse perchè ho sempre trovato buona accoglienza dai miei, mi ero abituato alla idea di belle prediche e di grandi messe. Mi sono accorto che è il contatto personale quello che può fare ancora qualche cosa ed è il lavoro capillare, costante, metodico quello che ancora può dare un frutto efficace. Per me è stata una esperienza positiva: desidero ripeterla, anche perchè nei mesi invernali il lavoro nella mia parrocchia è rarefatto ».

Don Nillo Carniel: 36 anni, parroco in un paese di 700 abitanti; figlio di emigranti conosce l'ambiente francese dove ha passato la sua infanzia.

« Ho trovato cordialità ed apertura nel parroco svizzero. Molte brave persone incontrate e penso che un lavoro in mezzo a loro sia ancora facile e possibile. Mi manterrò in contatto con l'invio di stampa, di testi di dottrina cristiana. Non mi lascerò sfuggire altre occasioni in cui mi si offrisse di partecipare a queste missioni, perchè — oltre a tutto — trovo un vantaggio personale ».

Vecchie formule sentimentali

« Come vede, — continua don Marson —, le impressioni sono buone. Spero di poter continuare questi scambi perchè ormai l'atmosfera creata in diocesi è di entusiasmo per l'iniziativa e di larga generosità. Sarebbe un peccato non sfruttare queste occasioni. Con questo lavoro ci si ripromette di rendere sempre più sensibili i sacerdoti (che pure hanno lavorato e lavorano) ai diversi problemi che l'emigrazione fa sorgere: primo fra tutti quello umano. Non è più il caso — a mio modesto modo di vedere — di trattare il settore ricorrendo all'aiuto di vecchie formule mezzo-sentimentali. La questione è ormai in questi termini: o ci occupiamo noi di questa gente (gente che è nostra, anche se dista 5 o 6 ore di macchina da casa nostra) o la stessa sarà certamente perduta, preda della ostilità più accesa o dell'indifferentismo più scialbo. Possiamo proprio esimerci da questo che, al parere anche di altri confratelli, è un dovere? O saranno vecchi confini a dividerci, ora che l'unità è predicata e praticata anche in sede economico-politica e noi — per nascita e costituzione — siamo cattolici? »

La grazia di Dio non ci manca, l'incoraggiamento dei nostri superiori nemmeno, la comprensione e le indicazioni dei padri missionari sono sempre aperte ed utili. Basta raccogliere le forze che abbiamo, l'entusiasmo che ci guida ed orientare tutto rettamente. Qualcosa si deve ottenere ».

Gli uni per gli altri

*Ad Adelaide italiani
e australiani in una
gara di fraternità
costruiscono la scuola
per i loro bambini.*

Il 9 settembre scorso, una bella giornata di primavera australiana, l'Arcivescovo di Adelaide benediva la nuova scuola della parrocchia scalabriniana di Gleneagles.

Era presente una numerosa folla di parrocchiani, di connazionali, e lo stesso Ambasciatore italiano in Australia, Conte Renato della Chiesa D'Isasca insieme a molte autorità locali.

C'era aria di festa a Gleneagles. La soddisfazione della conquista si leggeva sul volto di tutti, specialmente italiani, che erano numerosissimi e per niente nella penombra.

Non era trascorso neppure un anno dalla formazione della parrocchia. Non era nemmeno un anno che i padri scalabriniani avevano cominciato a servire quella comunità, non grande, ma certamente fino ad allora trascurata. Ed al loro arrivo un anno prima, avevano trovato una situazione di abbandono pietosa. Per chiesa era stata costruita una baracca di legno ed eternit, con materiali di scarto e di ricupero. Serviva anche da scuola durante la settimana. Una suora ed una maestra laica vi insegnavano, tra lo squallore delle pareti di cartone e la mancanza di servizi igienici adeguati.

Causa di una situazione così precaria era il fatto che il 50% dei parrocchiani erano immigrati, in gran parte italiani. La parrocchia aveva già avuto i suoi co-

mitati, le sue associazioni. Ma gli italiani non vi erano rappresentati, o per difficoltà di lingua, o per diversità di interessi e di abitudini.

Già diversi sacerdoti avevano prestato servizio, piuttosto occasionale, in quella zona. Tutti o quasi avevano studiato a Roma e possedevano una buona conoscenza dell'italiano. Potevano ascoltare le confessioni, dare gli avvisi in italiano in chiesa. Ma non toccavano il fondo del problema.

Situazione unica

A Gleneagles c'era una situazione in certo senso unica.

Non si tratta di una parrocchia « nazionale »: australiani ed italiani vivono a fianco a fianco, e non è possibile provvedere scuole e chiesa separate per le due lingue. Per di più, i due gruppi sono ugualmente numerosi, in modo che né gli australiani da soli, né gli italiani avrebbero potuto provvedere ai propri bisogni parrocchiali.

Esistono molte parrocchie dove gli italiani sono numerosi, ma poche con percentuale così alta come a Gleneagles, ed i parroci possono riuscire a sostenere e a creare opere parrocchiali con l'unico aiuto degli australiani. Gli italiani rimangono un peso, al margine, tollerati con carità più o meno cristiana.

A Gleneagles la parrocchia o nasceva

da uno sforzo comune, o non avrebbe potuto formarsi.

Gli italiani di Gleneagles non sono vecchi immigrati. Venuti dopo il 1950, gli uomini parlano l'inglese tanto da poter svolgere il loro lavoro; le donne, legate alla casa, sono molto meno spigliate. Non si può dire che si siano « ambientati ». Anzi, non hanno cambiato niente delle loro abitudini private e familiari, delle loro devozioni e dei loro passatempi. Sono ancora isolati socialmente, e nelle loro amicizie si restringono ai paesani.

Regime di tutela

Si potrebbe pensare che abbiano ancora bisogno di assistenza, di qualcuno che li « tuteli » in un ambiente nuovo.

Sembra che rappresentino una specie di infanzia, per quanto riguarda la Chiesa in Australia, un'infanzia in cui si semina per il futuro, ma su cui non si può contare al presente.

Come sacerdoti per gli emigrati, questa è la direttiva di apostolato che si sarebbe inclini molto probabilmente a seguire. Ed è la direttiva che seguono tanti parroci australiani verso i nostri immigrati. Una direttiva che rivela tante buone intenzioni, ma anche scoraggiamento per le mille diversità presenti.

Ma Gleneagles è parrocchia piccola e cosmopolita. Per provvedere al futuro è necessario far qualcosa al presente: tutto è da provvedere infatti, dalla scuola alla chiesa, dalla casa per le suore, ad un salone e alla casa per i sacerdoti.

Spinti dalla necessità, i padri hanno tentato una strada nuova. Non si possono infatti considerare impreparati alle responsabilità parrocchiali uomini che ai loro paesi, nel Veneto specialmente, hanno contribuito a far sorgere delle splendide chiese parrocchiali, pure negli anni

del dopoguerra, pure tra difficoltà finanziarie più gravose per le loro famiglie. E poi, come considerare impossibile una collaborazione tra australiani ed italiani, mentre essi lavorano insieme alla stessa linea di montaggio, alla « Holden's » o alla « Philips »?

Se si trova collaborazione nell'industria, perché non nella parrocchia dove non esiste né Greco né Scita?

Comitati paralleli

Quasi di sorpresa furono fatti i piani per una scuola nuova, e furono formati due comitati « paralleli », uno australiano ed uno italiano. Forse i comitati non funzionano sempre a perfezione, ma la presenza di due organizzazioni con uguali diritti e doveri, toglie molte barriere.

E' risaputa la resistenza degli italiani ai metodi piuttosto indelicati con cui in molte parrocchie si raccolgono i fondi necessari per le opere. I fondi occorrono, e gli italiani hanno anch'essi degli obblighi, dei doveri verso la parrocchia, così come hanno dei diritti. Ma sarà necessario addolcire i metodi: ed il comitato italiano stesso, dopo una intensa campagna, riuscì a diffondere la convinzione dei propri doveri e responsabilità tra la stragrande maggioranza delle famiglie.

Gli australiani sono in genere più generosi. Non hanno mai sofferta l'indigenza, non hanno complessi di inferiorità, non si sentono minacciati da ogni annuncio di crisi economica, non sono i primi ad essere licenziati. Per di più, occupano le posizioni migliori, hanno già pagata la loro casa perché sono qui dalla nascita, e certamente non si sentono obbligati a pagare i debiti prima della scadenza, o a risparmiare così tenacemente come gli italiani. Ma gli italiani sanno lavorare di più, hanno più resi-

stenza alla fatica, e meno difficoltà ai lavori pesanti. Non potrebbero compensare con lavoro volontario quello che non possono offrire in denaro?

L'idea trova opposizioni, ma ormai è nata una sfida. Una sfida, perché i due gruppi nazionali più numerosi, australiani ed italiani, sentono che è in palio il loro onore.

Così è nata una parrocchia, una famiglia attorno alla chiesa, dove il settanta per cento dei fedeli ha saputo assumersi il proprio peso. Dove ognuno spera che tutti gli altri accettino le loro responsabilità, e dove si soffre quasi mortificati quando qualcuno declina l'invito. Nove mesi di lavoro, di sabati, di domeniche, di serate intere, a fianco a fianco, australiani ed italiani.

Ne è uscita la più bella scuola della diocesi, anche se piccola ancora. Per il momento può accogliere 180 bambini, ma già si prevede che fra un anno sarà necessario aggiungervi un altro fabbricato. Una costruzione moderna, bene attrezzata, piacevole all'occhio: lunga, schiacciata, il tetto a « bungalow ».

E già sta ingrandendosi e rinnovandosi la vecchia « baracca », che sarà presto una chiesa devota, non indegna della nostra Fede.

Emigranti maturi

Non erano stati pochi i profeti di sventure a diffidare del successo del lavoro volontario nella costruzione della scuola. Terminata questa, invece, a poche settimane di distanza, si gettavano già le fondamenta della nuova parte di chiesa, ancora con lavoro volontario.

Sarebbe inesatto dire che fu un anno facile. Ma le difficoltà sono gravose solo quando ci si dibatte in un vicolo cieco, quando si lotta senza speranza. Di fronte al successo, le difficoltà non fanno che rendere più cara la riuscita.

All'apertura della scuola gli italiani erano presenti con un'aria di soddisfazione insolita. La maggioranza dei discorsi e delle cerimonie si svolse in inglese. Ma essi lo sapevano che sulle labbra e nel cuore di tutti c'era un affetto ed una gratitudine nuova per loro. A quella cerimonia gli italiani non erano estranei. La scuola, in cui i loro bambini avrebbero imparato l'inglese, porta un motto in italiano a cui nessuno ha fatto obiezione: DIO, PATRIA, FAMIGLIA.

Da quella scuola è nata nei padri una convinzione: che l'età dell'infanzia, per i nostri italiani in Australia, è passata.

Luciano Bianchini
Scalabriniano

P. FRANCESCO MILINI e P. ANTONIO PEROTTI

Mons. G. B. Scalabrini grande vescovo e padre degli emigrati

nel 75° della fondazione della Pia Società
dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani)

Giunta Cattolica per l'emigrazione. Roma, 1962 pagg. 46

« Noi auspichiamo che il lavoro d'analisi che il P. Perotti sta conducendo sull'opera di Mons. Scalabrini sia continuato, non solo perché sempre meglio sia conosciuto il pensiero di un grande apostolo moderno, ma anche perché quegli alti insegnamenti possano contribuire all'impostazione di una valida pastorale dell'emigrazione ».

(Giunta Cattolica per l'emigrazione italiana)

Il miracolo missionario di Caracas

P. Giovanni Simonetto, proveniente dal Rio Grande do Sul (Brasile), nel 1958 iniziò la sua attività missionaria tra gli italiani della capitale, continuando l'opera di assistenza svolta da un Padre Salesiano e da Don Mario Vercesi.

La situazione economica e sociale del Venezuela dopo la caduta del governo Ximenez era seriamente peggiorata. Tra gravi difficoltà, il missionario iniziò, da una misera stanzetta, il suo apostolato di assistenza religiosa e sociale.

Africa e Venezuela

In questo dopoguerra si diresse verso il Venezuela un grande afflusso di italiani dinamici e capaci. I primi gruppi arrivati non erano composti dai soliti manovali o braccianti agricoli, ma impresari, tecnici, direttori di lavori e per di più persone già abituate a lavorare all'estero e quindi facili ai contatti con altri popoli. Essi provenivano dalla Libia, dalla Somalia, dalle vecchie Colonie Italiane. Avevano scelto come meta il Venezuela, perchè in questa Nazione pensavano di trovare clima, ambiente e possibilità simili a quelli delle Nazioni africane, che per motivi politici avevano dovuto abbandonare. Ed il Venezuela accolse ben volentieri la maggior parte di questi ex-coloniali. Si ambientarono presto e cominciarono senza tanta difficoltà a fare fortuna. Del resto, tra il coloniale e l'emigrante c'è poca differenza. Tutti e due devono costruirsi un nuovo ambiente con l'aiuto più o meno attivo di un popolo che non è il loro.

Passo più lungo della gamba

Per i primi anni tutto andò bene. Ma col passare del tempo si manifestarono alcuni errori deleteri compiuti dagli emigrati. Molti avevano tentato l'esperienza dell'agricoltura. Si ricordavano dei buoni risultati ottenuti nelle distese dell'Africa. Anche nella nuova Nazione era facile avere appezzamenti di terreno a basso prezzo e poter coltivare generi a proprio piacimento. Le difficoltà del terreno, del clima, la mancanza di mano d'opera e di attrezzature adatte aumentavano sempre più il lavoro e diminuivano il rendimento.

L'esperienza agricola per molti fu un disastro.

Altri italiani ex-coloni dell'Africa si dedicarono alla costruzione: edilizia e lavori stradali. Con il Governo Ximenez tutto teso allo sviluppo industriale e ai grandi investimenti in lavori pubblici, le cose andavano a gonfie vele: proget-

ti negli uffici tecnici dei Ministeri e realizzazione nei cantieri diretti dagli italiani. Dopo il 1958 le cose cambiarono parecchio: i progetti di costruzioni vennero sospesi, le difficoltà economiche del Paese, depauperato da uno sforzo di progresso troppo veloce, paralizzarono ogni attività di sviluppo in tutti i campi. Fermate le costruzioni, si arrestarono gli altri rami collegati: le industrie del ferro, del legno, del marmo, del vetro. In questi campi gli italiani ex-coloni erano proprietari e direttori dei lavori, gli italiani fatti venire dall'Italia erano operai e manovali.

In seguito venne approvata una legge in base alla quale il 75% degli operai non specializzati doveva essere Venezuelano. Tanti italiani vennero licenziati. I datori di lavoro italiani trovarono difficile mandare avanti le aziende con il personale nuovo e non preparato. Tentarono in tutti i modi di continuare le vecchie attività con il nuovo personale, ma non riuscirono. Preferirono così chiudere le aziende, abbandonare il Venezuela e tentare altrove nuove sistemazioni.

Sistemazione - lampo

Il Venezuela risente del grave problema religioso di tutta l'America Latina: la grande sperequazione nella distribuzione dei beni favorisce la penetrazione del comunismo, la terribile scarsità di clero non permette un'azione profonda e continuata tra i cattolici delle varie parrocchie, dove i Sacerdoti, essendo insufficienti ed oberati di lavoro, devono limitarsi ad un apostolato transitorio e saltuario per poter raggiungere il maggior numero di fedeli.

Non trovando l'ambiente adatto nelle istituzioni religiose, gli italiani tralasciarono la pratica religiosa.

Provenienti da paesi dove la religione era fattore di ambiente e di tradizione, trovandosi in zone e quartieri di città dove erano richieste convinzione religiosa e buona volontà per praticare la propria fede, essi crollarono facilmente.

L'ambiente di facili guadagni creò tra le nostre comunità del Venezuela la frenesia della sistemazione-lampo. E gli italiani non vedevano che lavoro e soldi. La gente del luogo dice che furono gli italiani a portare in Venezuela lo scandalo del lavoro domenicale.

Dal Siam a Caracas

Fino al 1952 l'assistenza agli italiani era una cosa sporadica e saltuaria. Si interessava dell'assistenza spirituale un buon Padre Salesiano proveniente dal Siam. Fece con zelo quanto gli fu possibile. Egli abitava a Caracas ed attendeva agli italiani della Capitale, di Barcellona e Valencia.

Nel 1952 la Sacra Congregazione Concistoriale inviò in Venezuela, come Missionario degli Italiani, Don Mario Vercesi, proveniente dalla Svizzera. Egli aveva l'ufficio vicino alla Cattedrale di Caracas e celebrava la Messa alla domenica per gli italiani in una Cappella laterale del Duomo. Dopo un po' di tempo il Missionario passò in una casa che egli denominò « Casa Madre Cabrini ». Data la triste situazione di impiego per gli Italiani la casa, giorno per giorno, si trasformava in pensione per emigrati disoccupati e malati. Da solo, senza nessun altro assistente, egli cercò, con sacrificio e carità, di sistemare quanti si rivolgevano alla sua opera sacerdotale. Alla caduta del Presidente Ximenez, la situazione degli italiani divenne sempre più disastrosa. Disfatto dal lavoro di assistenza religiosa e sociale Don Vercesi fu costretto a ritornare in Italia.

Arrivano gli Scalabriniani

Gli italiani di Caracas si rivolsero allora al Nunzio Apostolico di quel tempo, Mons. Raffaele Forni, per domandare un Missionario Italiano. Il Nunzio Apostolico presentò la richiesta alla Sacra Congregazione Concistoriale, che affidò il nuovo campo di lavoro alla Congregazione Scalabriniana. Alla nuova Missione fu destinato P. Giovanni Simonetto, già per sei anni Superiore Provinciale del Rio Grande do Sul in Brasile. Egli giunse a Caracas il 2 ottobre 1958. All'inizio abitò nella sede del Patronato di Assistenza Italo-Venezuelano; qui alloggiavano emigranti vecchi o in convalescenza in attesa di poter rientrare in Patria. La residenza era composta da una piccola stanza arredata solamente di letto e sedia; consumava i pasti alla mensa comune. Così Padre Simonetto iniziò l'attività religiosa a favore degli italiani della capitale. Egli ogni domenica celebrava la Messa in tre quartieri diversi di Caracas, dove maggiore era il numero degli italiani; assisteva gli emigrati negli ospedali e nelle carceri, trascorreva la giornata visitando famiglie e gruppi di italiani. Il Missionario creava così i primi legami con gli italiani e le autorità del luogo.

La residenza era tuttavia piccola e troppo lontana dai luoghi di culto, dove egli svolgeva il ministero sacerdotale. Padre Simonetto lasciò la stanza e prese in affitto un piccolo appartamento vicino alla Chiesa parrocchiale di Chacao. Qui egli celebrava la Messa e secondo un orario fisso riceveva le confessioni. Anche qui il sistema di vita rimaneva immutato: tutto da solo, far pulizia, preparare la cucina, riparare gli impianti, accomodare le pareti ed i pavimenti.

Al Missionario sembrava di essere in paradiso a confronto del vecchio stanzino del Patronato. E in paradiso non si può stare da soli: pensò di chiamare un altro confratello. Ne fece domanda ai Superiori e la richiesta fu accettata. Il 4 aprile 1959 arrivava, pure dal Brasile, P. Antonio Marcon, da dodici anni Missionario nello Stato del Rio Grande do Sul. In due il lavoro di assistenza venne meglio organizzato. Si constatarono subito i frutti nel continuo aumento degli emigrati alle funzioni religiose. Il Movimento Liturgico della Capitale indicò la Messa degli Italiani come un modello di assistenza attiva dei fedeli al Sacrificio cristiano.

La porta della Provvidenza

Quanto più i Missionari lavoravano tanto più si moltiplicava l'afflusso degli italiani alla Missione. Il piccolo appartamento senza telefono, con poche stanze era insufficiente ad organizzare una assistenza completa. Lo spazio era limitatissimo. I due Padri avevano l'ufficio in comune: quando un italiano desiderava parlare confidenzialmente con il padre, uno dei due missionari doveva ritirarsi nella stanza da letto, o uscire di casa. Padre Simonetto iniziò le peregrinazioni in cerca di terreno. Egli bussò a numerose porte sino a quando gli venne incontro la Provvidenza aprendo la porta del successo.

Dopo lunga e sterile ricerca, finalmente si venne a sapere che la direzione del Patronato Italo-Venezuelano non aveva più interesse a continuare la sua opera di assistenza nei vecchi locali.

Il Missionario si precipitò dal proprietario e stipulò subito il contratto per avere in affitto l'intero edificio.

Fu una Provvidenza. Avesse aspettato un solo giorno, ora i Padri sarebbero ancora nel piccolo appartamento di Chacao.

I Missionari fecero le povere valigie e ritornarono nella vecchia casa, non più ospiti in una misera stanzetta, ma avendo a disposizione tutto l'edificio, non importa se in affitto e con muri cadenti.

Padre Simonetto organizzò una piccola impresa di italiani generosi e disinteressati e, rimboccate le maniche, con i suoi operai, tutti volontari, iniziò il lavoro di restauro ed abbellimento. Chi avendo vista la vecchia casa, la guarda ora con calma, dice che i Padri hanno compiuto un miracolo.

Essi buttarono nell'opera tutto il loro coraggio di pionieri e i piccoli risparmi di sacerdoti poveri. Tutto il resto è il risultato della generosità in denaro o in lavoro gratuito di tanti buoni italiani.

Corpo senza testa

Una Missione senza Chiesa è un po' un corpo senza testa. Con la dovuta autorizzazione fu demolita una parete e preparata una bella sala vasta, adattata a cappella. La capacità è discreta: sette metri per venticinque. La chiesa si mostrò piccola fin dalle prime domeniche: ma sia italiani che venezuelani, pur di ascoltare la « Messa all'italiana », si accontentano di rimanere nel cortile interno.

Antonio Marcon

Scalabriniano

ABBONAMENTO 1963

Notifichiamo ai lettori de « L'EMIGRATO ITALIANO », che a causa degli aumentati prezzi tipografici, siamo costretti a elevare la quota di abbonamento annuo a Lire 1.000 per l'abbonamento ordinario ed a Lire 600 per i Seminaristi.

**AMICI LETTORI NON MANCATE DI RINNOVARCI
LA VOSTRA SIMPATIA**

RINNOVATE SUBITO L'ABBONAMENTO 1963 utilizzando l'accluso modulo di c/c postale n. 1/22568 - Roma

TUTTI I VESCOVI per TUTTI GLI ITALIANI

In occasione del decennio dell'« Exsul Familia » l'Episcopato italiano ha indirizzato una lettera collettiva ai Cattolici Italiani.

Nelle premesse, richiamandosi al pensiero di Papa Giovanni XXIII, si pone all'attenzione di tutti l'urgenza di dare al problema delle migrazioni una soluzione cristiana.

« L'emigrazione è un fenomeno sociale che necessariamente occupa e preoccupa da tempo anche i responsabili della cosa pubblica.

Il fenomeno si va accentuando. In questi anni è diminuita sensibilmente l'emigrazione transoceanica, mentre ha preso notevoli proporzioni l'emigrazione interna nel nostro paese, che prende oggi aspetti anche di particolare gravità ».

Tutti oggi seguono con attenzione e interesse questo spostamento di masse lavoratrici: non per arrestarlo, ma per dirigerlo e in quadrarlo in un piano di benessere europeo e mondiale.

Per i cattolici il problema assume un aspetto fortemente religioso.

« Per noi dunque è soprattutto problema di anime ».

E sotto questa luce apostolica bisogna coordinare l'attività pastorale per ottenere non solo una integrazione economica e sociale, ma soprattutto religiosa e spirituale.

E' compito dei pastori d'anime interessarsi di tutte le specie di emigrazioni: all'estero, interna, permanente, stagionale, settimanale, giornaliera, pendolare.

E' intelligenza pastorale non solo curare i mali, ma prevenirli; quindi è importante non solo assistere, ma anche preparare all'emigrazione.

Quanto si spende prima nella preparazione, si guadagna dopo nella facilità dell'assistenza.

« Le emigrazioni impreparate, alla prova dei fatti, sono naufragi di anime ».

« Gli emigranti sradicati dal proprio ambiente e impreparati a capire il nuovo, sono esposti a diversi pericoli e suscettibili di pau-

rosi sbandamenti morali, che talora spiegano le critiche e censure anche da parte di coloro che li hanno generosamente accolti ».

La lettera passa quindi al campo pratico e dà le norme di una fruttuosa azione pastorale tra gli emigranti.

1. - ATTIVITA' PARROCCHIALI

a) nelle parrocchie di partenza

PREPARAZIONE REMOTA: « Bisogna formare dei cristiani adulti, cristiani abituati ad inserire i motivi della fede nel senso di responsabilità, sul lavoro, nella sofferenza, nella solitudine. Più che a mantenere il fattore tradizionale, si deve mirare a formare delle coscienze ben illuminate con una istruzione religiosa intensificata e adeguata alle nuove esigenze ».

PREPARAZIONE PROSSIMA: « Porre in atto serie di lezioni, corsi sistematici, tridui, incontri spirituali, segnalazioni e distribuzioni di stampa, corsi di lingua, esposizione delle leggi della nazione dove sono diretti, consegnare la Tessera dell'emigrante e raccomandare di mettersi subito in relazione con la parrocchia dove arrivano ».

CONTATTI CON GLI EMIGRANTI: « Siano seguiti nelle nuove destinazioni con contatti epistolari, con l'invio del bollettino parrocchiale e del settimanale cattolico locale. E' necessario cercare la collaborazione delle famiglie degli emigranti per avere notizie e per promuovere in paese funzioni sacre e religiose, onde sensibilizzare questo problema sotto l'aspetto religioso. E' bene ogni domenica sollecitare un pio ricordo ed una breve preghiera " Pro fratribus nostris absentibus " ».

b) nelle parrocchie di arrivo

Creare un clima di comprensione, ricordando il comando di Dio « et vos amate peregrinos » (Deut. 10, 19). Dove gli immigrati sono molti, creare « Centri Parrocchiali di Assistenza agli immigrati » interessando a questa opera gli elementi più apostolicamente qualificati delle Associazioni parrocchiali. « Si tratta di una assistenza razionale, metodica e coordinata, tanto più necessaria, in quanto l'esperienza dimostra come le iniziative sporadiche, le manifestazioni straordinarie, danno scarso rendimento ».

*Le emigrazioni impreparate
sono naufragi di anime*

2. - ATTIVITA' DIOCESANE

L'organismo più qualificato è il Comitato Diocesano dell'emigrazione, che ha il duplice compito di studiare i problemi dell'emigrazione, nelle loro dimensioni, nei loro fattori e riflessi sulla vita pastorale della diocesi, e di promuovere organismi operativi — in primo luogo i Sottocomitati Parrocchiali — e iniziative varie a raggio diocesano, stimolando le attività locali e opportunamente coordinandole. Il delegato Diocesano deve adoperarsi per la rilevazione e l'aggiornamento di una precisa statistica degli emigranti. Ciò serve molto a sensibilizzare il problema. Egli deve usare zelo ed oculatezza nel predisporre una immediata assistenza agli emigranti in arrivo o di passaggio alla stazione ferroviaria o marittima dei capoluoghi.

E' opera del delegato Diocesano tempestivamente preparare ed efficacemente illustrare e celebrare la Giornata dell'Emigrante che si tiene ogni anno la prima Domenica di Avvento.

3. - ATTIVITA' REGIONALI

« Nelle regioni dove più gravi si presentano i problemi migratori e più urgente si sente la necessità di svolgere un lavoro organizzato su base unitaria, sarà utile costituire questi centri Provinciali o Regionali di assistenza agli Emigranti. Questo centro non si sostituisce alle Diocesi o ai comitati Diocesani, ma raccoglie, confronta ed elabora i dati delle singole Diocesi ed offre indirizzi ed impulsi a tutta l'attività pastorale che si svolge a beneficio degli emigranti, e impedisce che vada dispersa l'attività di alcuni volontari che lavorano di iniziativa propria senza alcun controllo dell'autorità competente ».

Per svolgere una proficua azione pastorale tra gli emigranti « è necessario usare i sussidi che attualmente può prestare la Sociologia religiosa per valutare rettamente senza empirismi o approssimazioni illusorie il fenomeno dell'emigrazione ».

La lettera si conclude con l'augurio che « il Concilio Ecumenico diffonda un nuovo soffio di apostolico ardore anche per la soluzione più proficua di questi ardui problemi ».

Tre sono le direttive principali della lettera: 1) formare le coscienze degli emigranti; 2) coordinare tutte le iniziative tra di loro e con le autorità competenti; 3) dare una base seria di studio, di indagine al lavoro tra gli emigranti: non andare avanti a mezzo di approssimazioni o di frasi fatte e generali. I problemi umani vanno trattati sempre con sommo rispetto, come il medico tratta il malato per poterlo curare bene.

E' la prima volta, per quanto ci risulta, che l'Episcopato italiano rivolge ai Cattolici una lettera collettiva sul problema dell'emigrazione. Essa ci richiama le accurate lettere pastorali e gli scritti di due grandi Vescovi italiani: Scalabrini e Bonomelli.

A 75 anni dalla fondazione della Pia Società ci sembra poter dire che questa lettera collettiva continua degnamente la gloriosa tradizione delle vive sollecitudini dell'Episcopato Italiano in favore degli emigrati.

L'emigrato è Cristo Pellegrino

A tutte le persone di buona volontà, nel ricordo delle solenni parole di Gesù: « Io ero forestiero, e voi mi avete accolto » (Mt. 25,35) parole che fanno parte del codice supremo sul quale saremo all'ultimo giorno giudicati, presento il problema degli Immigrati.

Questo problema ha assunto presso di noi tali proporzioni da rivestire i caratteri dell'urgenza, dell'interesse comune, del dovere pubblico, della carità sociale. Non può rimanere estraneo alla sua soluzione chi ha nell'argomento della fratellanza cristiana un impegno più forte, una comprensione più originale, una speranza più ottimista.

BISOGNA OCCUPARSENE; BISOGNA RISOLVERLO.

Non basta offrire un fugace conforto, un limitato soccorso all'immigrato, che bussa alla nostra porta; bisogna andare in cerca di Lui e studiare il modo per dargli fiducia e per farlo entrare come elemento nuovo ed amico nella nostra comunità civile e religiosa. Da forestiero, foss'anche importuno, dobbiamo farne un cittadino e un fratello. Difficile cosa, sappiamo; ma necessaria.

L'Emigrato è Cristo nelle dimesse sembianze del pellegrino che è venuto fra noi. Andiamogli incontro!

Card. GIOVANNI BATTISTA MONTINI

GIUSEPPE LUCREZIO MONTICELLI

CONTRIBUTO AD UNA BIBLIOGRAFIA SULLE MIGRAZIONI INTERNE

Giunta Cattolica per l'emigrazione, Roma, 1962, pagg. 40

L'opuscolo, curato con diligente ricerca scientifica dal Segretario Generale della Giunta Cattolica per l'emigrazione, costituisce un valido strumento di lavoro per quanti si dedicano allo studio del fenomeno delle migrazioni interne.

Si tratta di un primo tentativo che non può non essere vivamente apprezzato da chi desidera una seria guida bibliografica in questo settore di indagini.

Religiosi scalabriniani nel mondo

28 novembre 1962

	Residenze	Religiosi
Italia	13	237
Algeria	1	1
Argentina	12	26
Australia	11	21
Belgio	5	11
Brasile	55	177
Canada	13	28
Cile	2	5
Francia	13	30
Germania	5	11
Inghilterra	2	5
Lussemburgo	1	2
Stati Uniti	45	176
Svizzera	9	24
Uruguay	1	1
Venezuela	2	5
	<hr/>	<hr/>
	TOTALE 190	760

Superiori Generali dei Missionari Scalabriniani dalla fondazione ad oggi

Mons. G. B. Scalabrini	1887-1905	Em.mo Card. Carlo Rossi	1930-1948
P. Domenico Vicentini	1905-1919	Em.mo Card. Adeodato Piazza	1948-1951
P. Pacifico Chenuil	1919-1923	P. Francesco Prevedello	1951-1957
Em.mo Card. Gaetano De Lai	1923-1928	P. Raffaele Larcher	1957-
Em.mo Card. Carlo Perosi	1928-1930		

190 RESIDENZE MISSIONARIE SCALABRINIANE

Algeria: Algeri.

Argentina: Bahía Blanca, Buenos Aires, La Plata, Mendoza, S. Martín, Rosario, Saenz Peña, Haedo, Pergaminò (2), San Nicolás.

Australia: Sydney, North Lismore, Broadmeadow, Unanderra, Silkwood, Walkerston, Adelaide, Hobart, Fitzroy, Shepparton.

Belgio: Hensies, La Louvière, Marchienne-au-Pont, Maurage, Quaregnon.

Brasile: S. Paolo (5), Jundiá, Riberao Pires, Rudge Ramos, Santo André, S. Bernardo do Campo, Itapema, Rio de Janeiro, Cordovil, Curitiba, S. Felicidade, Rondinha, Umbará, Vila Feliz, Astorga, Florida, Iguaruçu, Lobato, Londrina (2), Santa Fé, Guaporé (2), Casca (2), Nova Bassano, Porto Alegre, Vila Nova, Nuova Bassano, Protasio Alves, Aguas de Rondinha, Antagorda, Encantado, Dois Lajeados, Itapuca, Nova Brescia, Pulador, Putinga, Serafina Correa, Sarandi (2), Vespaniano Correa, Palmitinho, Rodeio Bonito, Anita Garibaldi, Barra do Leao, Barra Fria, Campos Novos, Elval Velho, Marari.

Canadà: Hamilton, Montréal (2), Cooksville, Thornhill, Edmonton, New Westminster, Vancouver, Sarnia, Windsor, Atikokan, Baird, Porth Arthur.

Cile: Santiago (2).

Uruguay: Montevideo.

Francia: Agen, Chambéry, Grenoble, Hayange, Herserange, Marsiglia, Mulhouse, Parigi (4), Lilla, Carrière-sur-Seine, Douai-Sin-le-Noble.

Germania: Colonia, Duisburg, Essen, Oberhausen, Wuppertal.

Inghilterra: Beldford, Peterborough.

Italia: Piacenza, Roma (2), Arco (Trento), Bassano del Grappa (Vicenza), Cermenate (Como), Crespano del Grappa (Treviso), Genova, Osimo (Ancona), Rezzato (Brescia), Rivergaro (Piacenza).

Lussemburgo: Esch-sur-Alzette.

Stati Uniti d'America: New York (4), New Haven (Conn.) (2), Boston (Mass.) (2), Everett (Mass.), Somerville (Mass.), Framingham (Mass.) Buffalo (N. Y.), Fredonia (N. Y.), Syracuse (N. Y.), Utica (N. Y.), Providence (R. I.) (4), Bristol (R. I.), Thornton (R. I.), Kingston (R. I.), Washington (D. C.), Chicago (Ill.) (13), Eveleth (Minn.), Kansas City (Mo.) (2), Cincinnati (Ohio), Milwaukee (Wis.) (2), Los Angeles (California), S. José (California).

Svizzera: Basilea, Berna, Delemont, Ginevra, Naters, Rorschach, S. Gallo, Soletta, Losanna.

Venezuela: Caracas e Maracay.



Sua Santità all'uscita dalla chiesa di S. Agostino mentre indica al Card. Fernando Quiroga y Palacios, Cardinale di Santiago di Compostela, il palazzo dell'Emigrazione. Mons. Angelo Dell'Acqua, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità ha inviato in data 18 ottobre una lettera a P. Giovanni Favero, Rettore del Pontificio Collegio di Emigrazione. Egli scrive:

« A coloro che, nel pomeriggio di domenica scorsa (14 ottobre) erano presenti in Piazza S. Agostino non sarà certamente sfuggito il compiacente prolungato sguardo che l'Augusto Pontefice diede al Palazzo dell'Emigrazione di via della Scrofa 70, quasi rivivendo i giorni lontani in cui dalle sue finestre, giovinetto seminarista, con sentimenti di religiosa pietà mirava la facciata di S. Agostino ».



Alcuni Missionari Scalabriniani che partecipano al corso di aggiornamento sotto la Direzione di P. Ettore Ansaldo. Da sinistra: P. Abramo Seghetto, nato a San Gregorio (Verona) l'8 novembre 1932, entrato in collegio nell'ottobre 1944, ordinato sacerdote il 1° giugno 1957, ha svolto il suo apostolato a Mulhouse e in Lussemburgo.

P. Stefano Tedesco, nato a San Zenone degli Ezzelini (Treviso) il 5 aprile 1932, entrato in collegio nell'ottobre del 1943, ha svolto il suo apostolato a La Plata (Argentina).

P. Antonio Benetti, nato ad Orgiano (Vicenza) il 6 gennaio 1931, entrato in collegio nell'ottobre 1942, ordinato sacerdote il 17 marzo 1956, ha svolto il suo apostolato nello stato di Santa Caterina e Rio Grande do Sul (Brasile).

P. Luciano Marangoni, nato a San Martino di Lupari (Padova) il 3 dicembre 1928, entrato in collegio nel settembre 1947, ordinato sacerdote il 1° giugno 1957, ha svolto il suo apostolato a Saenz Peña (Argentina) e Santiago (Cile).



Il Sindaco di Milano Prof. Gino Cassinis, il Console italiano di San Paolo Dott. Roberto Venturini, P. Mario Rimondi all'uscita dalla Chiesa della Madonna della Pace a San Paolo (Brasile).

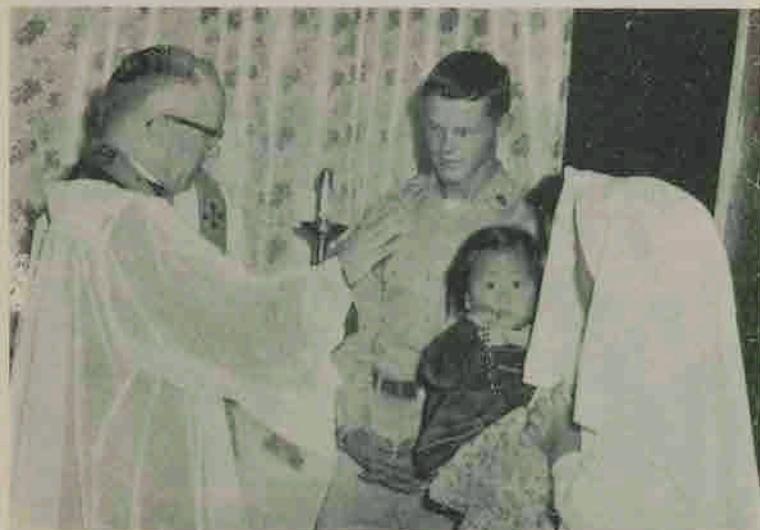
Domenica mattina 21 ottobre i membri della Delegazione con il Console Generale, il Console Aggiunto Dott. Guido Borgomanero e tutti i funzionari del Consolato, hanno assistito alla Santa Messa nella Chiesa di Nostra Signora della Pace. Il tempio era affollato di fedeli, tanto che molti hanno dovuto sostare sul sagrato.

In occasione del gemellaggio tra Milano e San Paolo del Brasile, sono stati organizzati dei grandi festeggiamenti nella metropoli brasiliana.



P. Adelino De Carli, Parroco della Chiesa di N. S. degli Emigranti, mentre parla all'inaugurazione della scuola parrocchiale. Da destra: Mons. José Medina, Vicario Generale della Diocesi di Buenos Aires, il presidente del Comitato Sig. Stanislao Dorich, P. A. De Carli, Parroco, la moglie dell'Ambasciatore Brasiliano in Argentina, Sig.ra Corina Baulitrego Fragosso, la Sig.ra Faggionato-Fronzizi.

P. Ernesto Milan mentre partecipa alla grande Kermesse organizzata nei giorni 1 e 2 settembre a favore della scuola parrocchiale de « La Boca » a Buenos Aires. Alla sua destra, la Sig.ra Carmen Navarro, grande benefattrice della Parrocchia.



Nella foto: P. Mario Tardivo, Scalabriniano, mentre amministra il battesimo ad una piccola Coreana, assistito da un soldato delle forze Americane in Corea.

Il Vescovo di Seoul Mons. Paul Kinam Ro prima di partire per Roma ha eletto P. Mario Tardivo Parroco pro tempore di un vasto territorio della Diocesi, per un raggio di 40 chilometri.

Egli nei momenti liberi dagli impegni religiosi tra i militari americani di stanza in Corea, esercita il mistero tra i suoi fedeli Coreani: ha battezzato tre piccoli coreani, ha assistito una donna morente e sta preparando la celebrazione di vari matrimoni. Alla domenica ha ottenuto dal comando militare il permesso che vari automezzi delle forze militari facciano il giro dei villaggi per portare i fedeli alla Messa.

Erezione delle province scalabriniane

S. Paolo - Brasile: Provincia « S. Paolo », eretta nel 1897 dal Ven. Fondatore: ricostituita il 12 novembre 1925.

New York - Stati Uniti: Provincia « S. Carlo Borromeo » (Eastern Province), eretta dal Ven. Fondatore, ricostituita il 3 dicembre 1924.

Chicago - Stati Uniti: Provincia « S. Giovanni Battista » (Western Province), eretta da P. Domenico Vicentini, ricostituita il 3 dicembre 1924.

Rio Grande do Sul - Brasile: Provincia « S. Pietro », eretta da P. Domenico Vicentini nel 1908, ricostituita il 12 novembre 1925.

Francia e Lussemburgo: Provincia « Maria Immacolata », eretta il 6 gennaio 1946.

Argentina, Cile, Uruguay: Provincia « S. Giuseppe », eretta il 12 luglio 1952.

Belgio ed Inghilterra: Missione sui iuris « Regina mundi », eretta il 9 marzo 1955.

Australia: Missione sui iuris « S. Francesca Cabrini », eretta il 7 ottobre 1957.

Svizzera: Provincia « S. Raffaele », eretta il 7 settembre 1961.

Germania: Missione sui iuris « S. Pio X », eretta il 7 settembre 1961.

Fondazione dei collegi

Piacenza	1887
Crespano	1913
Bassano (Vicenza)	1930
Roma	1932
Melrose Park, Ill. (Stati Uniti)	1937
Ceremate (Como)	1938
Guaporé (Rio Grande do Sul - Brasile)	1939
Rezzato (Brescia)	1947
Staten Island, N. Y. (Stati Uniti)	1948
Casca (Rio Grande do Sul - Brasile)	1951
S. Paolo (Brasile)	1954
Osimo (Ancona)	1958
Nuova Bassano (Rio Grande do Sul - Brasile)	1960
Kenridge Cornwall, N. Y.	1961

ELENCO DEI MISSIONARI DEFUNTI DURANTE I 75 ANNI DI VITA DELLE NOSTRE MISSIONI

(continuazione)

1927

39. P. Domenico Vicentini, nato a Pescantina (Verona) il 6 luglio 1847, entrò in Congregazione il 16 ottobre 1890 e morì a Piacenza il 15 marzo 1927.

40. P. Luigi Salvetti, nato a Caluso (Torino) il 31 marzo 1889, entrò in Congregazione nel 1926 e morì a Casca nel Rio Grande do Sul (Brasile) il 27 dicembre 1927.

1928

41. P. Pietro Negri, nato a Cozzo Lomellina (Pavia) il 3 dicembre 1881, entrò in Congregazione il 22 ottobre 1901 e morì a S. Paulo (Brasile) il 5 settembre 1928.

42. P. Oreste Alussi, nato a Piacenza il 12 luglio 1856, entrò in Congregazione il 7 settembre 1888 e morì a Piacenza l'8 novembre 1928.

1929

43. P. Domenico Canestrini, nato a Cloz (Trento) il 5 agosto 1892, entrò in Congregazione l'11 luglio 1904 e morì a Piacenza il 10 maggio 1929.

44. P. Francesco Brescianini, nato a Palazzolo sull'Oglio (Brescia) il 10 dicembre 1856, entrò in Congregazione il 17 dicembre 1891 e morì a Crespano del Grappa il 15 luglio 1929.

1930

46. P. Giovannini Capello, nato a Gallarate (Milano) il 27 novembre 1879, entrò in Congregazione il 5 novembre 1901 e morì a Cavaso del Tomba (Treviso) il 7 febbraio 1930.

47. P. Vittorio Gregori, nato a S. Giorgio Piacentino il 9 novembre 1881, entrò in Congregazione il 4 ottobre 1898 e morì a Roma l'11 agosto 1930.

48. P. Domenico Belliotti, nato a Valledolmo (Palermo) il 6 ottobre 1866, entrò in Congregazione il 4 novembre 1901 e morì a Palermo il 26 settembre 1930.

1931

49. P. Pacifico Chenuil, nato a Perloz (Aosta) l'8 ottobre 1869, entrò in Congregazione il 26 gennaio 1900 e morì ad Aosta il 26 ottobre 1931.

1932

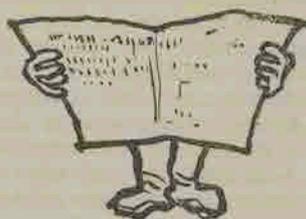
50. P. Stefano Angeli, nato a Cloz il 26 dicembre 1886, entrò in Congregazione il 17 maggio 1902 e morì a Guaporè nel Rio Grande do Sul (Brasile) il 22 luglio 1932.

1933

51. P. Pietro Dotto, nato a Treviso il 15 agosto 1857, entrò in Congregazione il 2 maggio 1893 e morì a New York (Stati Uniti) il 19 maggio 1933.

52. P. Faustino Consoni, nato a Palazzolo sull'Oglio l'11 dicembre 1857, entrò in Congregazione il 17 dicembre 1891 e morì a S. Paulo (Brasile) il 22 agosto 1933.

(Continua)



EMIGRARE CON DIGNITA' ACCOGLIERE CON COMPrensIONE

La Rivista mensile dell'Azione Cattolica Italiana « *Iniziativa* » nel numero di giugno 1962 pubblica una presentazione completa e chiara sul problema delle Emigrazioni interne. Hanno collaborato all'indagine Maria Navone, Iolanda Palazzolo, Antonella Perugini, Emma Schwarz, Carlo Trevisan e le Presidenze Diocesane di Torino e Milano.

Lo studio tratta un aspetto soltanto del complesso problema dell'emigrazione: le emigrazioni interne. Si compone di due parti: esposizione del problema e norme direttive per il laicato cattolico di fronte ad esso. Il problema è divenuto di scottante attualità, specialmente in questi ultimi anni; non perché prima non esistesse, ma perché si è preferito ignorarlo. Con le leggi, anzi, contro l'urbanesimo si è finito per renderlo più acuto. *L'emigrazione, anche quella interna, non è un divertimento ma una necessità di vita.* Come all'inizio del secolo si dirigeva in prevalenza oltre oceano, dopo la guerra, data la congiuntura economica italiana, si è riversata verso il Nord. Si calcola che in media un milione di italiani all'anno abbiano cambiato residenza nell'ultimo decennio. Il punto di confluenza è dal Sud al Nord, da Est ad Ovest, e più precisamente, nel triangolo industriale: Torino - Genova - Milano.

I motivi non è difficile individuarli. La meccanizzazione dell'agricoltura ha reso superflue tante braccia; inoltre nell'industria l'impiego è più sicuro, la vita più comoda. Tra i contadini resta sempre un'insoddisfazione della professione per lo scarso reddito, l'eccessiva fatica, l'inferiorità sul piano umano e

sociale, la mancanza di tempo libero, e soprattutto, come risulta da una inchiesta tra i giovani contadini, per un'insoddisfacente istruzione, che non permette loro un sicuro inserimento nelle strutture sociali.

Così le persone abbandonano i loro paesi di montagna per cercare una migliore sistemazione in città: da soli, oppure molto frequentemente con emigrazioni a catena, richiamandosi cioè l'un l'altro e formando quasi un trapianto del luogo di origine nella città di arrivo. Di questo fenomeno così importante di ogni giorno è necessario, il minimo che si possa fare, rendersene conto ed assumere di fronte ad esso un atteggiamento realistico, fiducioso, attivo. Le città ingigantiscono ogni giorno più: in dieci anni appena esse sono cresciute di decine di migliaia di abitanti; alcune di centinaia di migliaia: basta confrontare le cifre. Le conseguenze di questo rapido incremento di popolazione impongono gravi problemi, specialmente sul piano urbanistico: affollamento nelle zone deteriorate del centro cittadino e spesso la nascita di vaste zone di baracche; scarsità di servizi di comunicazione e di igiene.

PROBLEMI IMPONENTI CHE BISOGNA AFFRONTARE CON URGENZA se si vuole che l'urbanizzazione del Paese nel prossimo futuro non sia una piaga sociale, ma un rinnovamento della vita, della funzione e della struttura della città.

Accanto al problema sociale si impone, e non con minore urgenza, quello religioso: alla gerarchia ed al laicato

cattolico, sia del luogo di partenza che di arrivo, spetta studiarlo e risolverlo.

BISOGNA FAR EMIGRARE CON DIGNITA' E ACCOGLIERE CON COMPRESIONE. Per questo ha un compito di decisiva importanza la parrocchia con tutte le sue organizzazioni. E' necessario far sentire sempre, e specialmente nei momenti di dolore, la presenza attiva e fattiva della Chiesa Madre: per prepararli ad emigrare e per accoglierli con amore nella nuova terra.

E' importante ricordare che il cristiano è colui che ama tutti con cuore aperto e sincero.

v. d. p.

I nostri fratelli immigrati

L'opuscolo edito a cura della Presidenza Diocesana di Azione Cattolica di Milano, tratta il problema delle migrazioni nella archidiocesi ambrosiana. Si compone di quattro parti, di cui la prima analizza il fenomeno dei movimenti emigratori, la seconda considera l'aspetto umano del problema, la terza suggerisce motivi religiosi di riflessione, la quarta infine dà delle direttive pratiche. Un'introduzione ne spiega la finalità. La presentazione, fatta dallo stesso Arcivescovo, Card. Giovanni Battista Montini, mostra la serietà con cui i cattolici milanesi sentono il problema; la quale traspare anche dall'intero fascicolo, piccolo di mole, ma denso di pensiero, ricco di palpito apostolico e cattolico. Esso è frutto dell'esperienza non di un solo individuo, ma di quanti si interessano del problema dell'archidiocesi milanese, la cui gravità è posta in evidenza con alcune cifre riportate fin dall'inizio del volumetto. Milano vede ogni anno aumentare il flusso immigratorio: nel solo 1961 ha accolto novantamila nuovi immigrati.

Il problema emigratorio è un problema umano. Le cause bisogna cercarle nello squilibrio tra popolazione e risorse, tra zona e zona. Non si può negare che esso abbia dei vantaggi sia per chi parte che per le zone lasciate e le nuove. Non bisogna però sottovalutare le difficoltà sia per gli immigrati che per coloro che li ospitano. Tuttavia il modo migliore per superarle non deve consistere nel-

ostacolare l'immigrazione. Il problema deve essere accettato, con comprensione ed azione fattiva, da tutti coloro che ne portano la responsabilità. Per questo è necessario anzitutto sensibilizzarsi con la posizione dell'immigrato, che si trova in uno stato di sofferenza, perchè in stato di distacco, di rottura dell'ambiente da cui parte e di mancato inserimento nel nuovo; posizione che può avere conseguenze disastrose. Bisogna evitare che dalle sofferenze della cultura e del modo di vivere nascano nell'immigrato il disagio e l'isolamento. L'ostilità reciproca ne sarebbe poi l'inevitabile conseguenza.

La meta da raggiungere è l'integrazione, che è «un arricchimento reciproco mediante lo scambio delle esperienze umane». Dall'integrazione nasce la comunità, risulta la fratellanza. Degni di rilievo sono i motivi religiosi di riflessione, quali stimoli per l'azione apostolica. Per riuscire nell'integrazione è necessario operare: far conoscere il problema, in modo convincente e nei modi più svariati; liberare gli animi dai pregiudizi, che ostacolano l'integrazione e premere invece sui motivi positivi, che la facilitano.

Infine è necessario passare ad iniziative pratiche: conoscere le persone nuove, avvicinarle, comprenderle ed aiutarle. Tutto questo però perchè non sia freno ed abbia una stabilità, è necessario che avvenga nelle file delle organizzazioni apposite. Per questo è sorta a Milano la Commissione Diocesana per l'immigrazione.

v. d. p.

Nuova prospettiva

Il giornale «L'Emigrante» di Genova dal 15 settembre ha iniziato una pagina intera dal titolo; «la pagina delle migrazioni interne italiane». Presentando la nuova rubrica il giornale scrive:

«Pubblicando questa pagina veniamo così incontro alla diversa prospettiva che si è aperta da qualche tempo alla mano d'opera delle regioni depresse. Mentre altri paesi continuano a chiedere lavoratori italiani, mentre il Mercato Comune prepara le condizioni grazie alle quali prima o poi si dovrà giungere ad una effettiva libertà di sposta-

mento di ogni lavoratore nell'ambito dei sei paesi contraenti, e mentre la richiesta straniera si è progressivamente orientata verso gli operai ed i tecnici specializzati, trascurando la mano d'opera generica, di anno in anno si fa più imponente il fenomeno dell'emigrazione interna ed europea.

Il « miracolo italiano » di cui si parla all'estero, consiste nel fatto che l'Italia, paese tradizionalmente povero ed arretrato, ha oggi alcune zone, fortunatamente già molto estese, in cui si lavora e si vive al livello dei Paesi europei più avanzati. In queste zone si ha la necessità di mano d'opera, soprattutto specializzata, o almeno qualificata. Centinaia di migliaia di italiani hanno lasciato le campagne per trasferirsi nelle città o le regioni più povere per andare a cercare un lavoro nel Nord. Tale fenomeno è destinato ad aumentare ancora. Che i nostri operai preferiscano lavorare al Nord-Italia o all'estero, deve dipendere dalle decisioni individuali: ciò che conta davvero è che i nostri lavoratori diventino « europei », nel senso di essere all'altezza della migliore mano d'opera specializzata per essere liberi di scegliere il lavoro più conveniente nel luogo che preferiscono ».

Da notare l'importante legame tra l'Italia e l'Europa.

Il Mercato Comune trasformerà l'emigrazione in Germania, in Francia e in Belgio da « emigrazione all'estero » in

« emigrazione interna ». Cosicché in base alla libera circolazione di mano d'opera, il lavoratore che va a lavorare a Parigi si trova nella stessa situazione del meridionale che va a lavorare a Milano. Più che di lavoratore italiano si parlerà di persona italiana e di lavoratore « europeo ».

La pagina speciale pubblica servizi sull'« economia torinese bisognosa di quarantamila lavoratori », sulla donna protagonista dell'emigrazione interna, e « richieste e offerte di personale qualificato in Italia ».

t. r.

Il rischio di invecchiare

Il mensile dell'associazione Assistenziale Italiana « Vie assistenziali » del numero di giugno 1962 pubblica un ampio servizio sugli immigrati nella capitale piemontese dal titolo: « A Torino, Capitale del Sud, 84.000 immigrati in un anno ».

Il reportage è curato da Franco Tannozzini.

Partendo dal fatto dello spostamento della popolazione dalle regioni agricole a quelle urbane, egli esamina la nota triste della clandestinità. A distanza di cento anni dall'integrazione politica si comincia a parlare di integrazione sociale.

Luigi Einaudi rispose un giorno alle preoccupazioni espresse da alcuni economisti su questo enorme esodo di mas-

P. GIOVANNI SARAGGI

Scalabriniano

LA VOCAZIONE SACERDOTALE SECONDO S. PIO X

Domodossola, Tipografia Stefanini, 1962, pagg. 88

« Un'opera dalla dottrina sicura, esposta con semplicità e chiarezza e con sincero entusiasmo apostolico ».

(Humanitas, 9-10, 1962)

se agricole: « se non può andare la città alla campagna, lasciate almeno che la montagna vada in città ».

L'autore tende a dimostrare il carattere positivo del problema della immigrazione a Torino, sia sotto l'aspetto sociale che economico.

L'inchiesta inizia su una piazza di mercato di Lecce. Qui si parla di tante cose e c'è il paesano arrivato da Torino vestito da festa che dice: « A Torino c'è la Fiat, il paradiso terrestre di chi ha due braccia a disposizione ».

Dopo aver preso contatto con dodici comuni e con le autorità provinciali di Lecce risulta che in provincia il reddito è aumentato di un terzo a causa della emigrazione interna. Il Sindaco di Lecce ci diceva: « Siamo preoccupati dell'esodo dei giovani. Aumenta il rischio che la popolazione invecchi sempre più ».

In certi paesi questo esodo da salasso curativo potrebbe diventare emorragia pericolosa.

Ogni giorno 250 persone lasciano le Puglie. Tonnazzini sosta ad Alezio, Tuglie, Sannicola, Meledugno. Sempre il solito motivo nelle risposte: « si guadagna poco ».

— Perché partono i contadini? —

— Se piove — risponde Leonardo Giuseppe Mancarella — siamo in una palude, se non piove siamo in un deserto: ecco perché i contadini abbandonano anche i poderi dell'Ente Riforma —.

A Torino su oltre un milione di abitanti, 650 mila non sono torinesi. Ogni anno si rendono disponibili in città 18 mila posti di lavoro. Un quarto di questa cifra è fornito dalle nuove leve torinesi, il rimanente deve essere fornito dall'immigrazione. Nel 1961 abbiamo rag-

giunto le 84 mila unità. L'immigrazione è oggi indispensabile all'economia torinese. Lo spirito di diffidenza appoggiato sui fatti di cronaca nera provocati dai meridionali, non trova giustificazione. E' legge universale che l'armonia delle vecchie abitudini venga turbata da ogni innesto.

Visita alla Casbah

A Torino, come altrove, il problema numero uno per gli immigrati è quello dell'abitazione. A Barriera di Milano le soffitte hanno una densità da 5-6 persone per vano. L'ufficio di Igiene, durante il 1962, ha già emesso 737 ordinanze per le « irregolarità igieniche », ha dichiarato sovraffollate 75 soffitte, ha fatto sgombrare 13 cantine.

L'articolaista descrive la visita agli alloggi, ai locali di ritrovo del quartiere dei meridionali, chiamato Cashab. Il 31% è analfabeta, il 20% è troppo anziano per prendere un lavoro stabile. Essi si accontentano di qualsiasi lavoro: bastano mille lire al giorno.

Gli immigrati assorbiti nell'industria nel 1961 sono 30 mila. Varie associazioni si interessano del fenomeno in campo teorico e pratico: l'unione industriale di Torino, l'opera Diocesana di Assistenza diretta da P. Giovanni Griva la quale, tramite il centro di assistenza immigrati, opera in sette zone cittadine con dieci assistenti sociali e dieci sacerdoti per il recupero sociale e morale degli immigrati. Il servizio termina con l'augurio che « gli Italiani del futuro abbiano a sommare il meglio dei caratteri del Nord e del Sud. Se questo accadrà, si dovrà riconoscere all'immigrazione un altro titolo di merito ».

t. r.

*L'emigrazione del Sud da salasso curativo,
rischia di diventare emorragia pericolosa*

Nuova missione in Australia

La sera di Pasqua, 22 aprile 1962, S. E. Mons. Bernard Stewart, Vescovo di Sandhurst (Bendigo) ha consegnato la Parrocchia di S. Mel, South Shepparton, Victoria, ai Padri Scalabriniani.

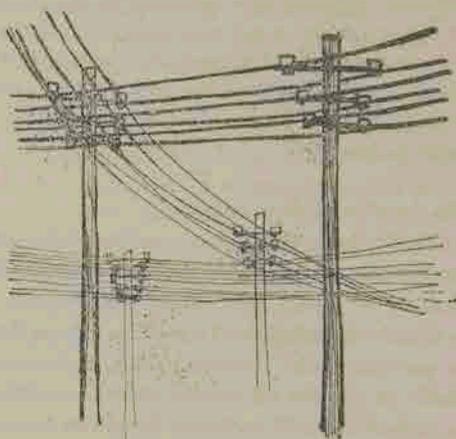
La parrocchia che ci è stata affidata è di recente formazione. E' stata eretta nel 1955 staccando dall'unica parrocchia di Shepparton la parte meridionale della città. I confini della nuova parrocchia partono da High St. che divide la città in due parti e si estendono per oltre venti miglia nella campagna. Ha due cappelle succursali distanti dalla chiesa madre circa 24 chilometri a est e ovest della medesima.

Attualmente sul vasto terreno parrocchiale è stata solo eretta la canonica e la scuola che serve attualmente anche da chiesa e che ha una capacità di circa quattrocento persone. Fra i due edifici esistenti, vi è largo spazio per una futura chiesa.

A nord della canonica vi è sufficiente spazio per costruire un centro cattolico ricreativo e culturale per la Federazione Cattolica Italiana con adiacenti locali sportivi per gli Italiani.

A fianco della Scuola vi è un campo triplo di tennis, a nord del quale è già a disposizione un appezzamento di terreno per la costruzione della residenza delle Suore e della sala parrocchiale.

La popolazione cattolica nella parrocchia è di circa millecinquecento anime, in uguale proporzione fra italiani e australiani. Nella città però risiedono più di tre mila emigrati italiani e altri tre mila, sparsi nei diversi Centri che, assieme a Shepparton, fanno parte della Goulburn Valley.



L'inizio dell'afflusso degli italiani in questa vasta zona, ricca per industrie e agricoltura, risale al dopoguerra e continua tuttora. Gli emigranti provengono da quasi tutte le regioni d'Italia. Oltre ai problemi generali, già gravi, che crea l'emigrazione in ogni individuo, essi hanno portato con se differenti psicologie, costumi e tradizioni regionali, che rendono l'opera assistenziale del Missionario assai difficile e delicata.

Da qui nasce la divisione della comunità italiana e la formazione di piccoli gruppi paesani che si boicottano vicendevolmente. Disgraziatamente, poi, a questo si unisce, spesso, un'avidità sfrenata del guadagno, che il più delle volte fa perdere completamente la pratica religiosa. Senza istruzione religiosa e senza convinzioni, gli emigrati, pur portando col loro duro lavoro un miglioramento economico alla nazione, sono di poco beneficio religioso e sociale alla sua chiesa e alla sua comunità.

Un settimanale italiano pubblicato in Australia parlando di questa situazione infelice dell'emigrato scriveva in questi termini: «Spesso i connazionali si sono creati troppi "campanili", troppe divisioni, troppi miti personali, troppi antagonismi commerciali, sono diventati insensibili o apatici a qualsiasi richiamo, privi di visione, di idee e di lea-

dership». Ai missionari spetta ora il duro lavoro di rinvigoriscazione, di risveglio religioso, di richiamo alla fede, che necessità o circostanze hanno fatto dimenticare, additando a ciascuno le possibilità di un suo prezioso contributo a questa nazione ospitale e al futuro della Chiesa.

Un anello della «catena»

153.000 lire è il cospicuo risultato della sottoscrizione aperta dalla Missione italiana di Bedford a favore dei colpiti dal terremoto nell'Italia Meridionale. La somma è stata fatta pervenire alla Direzione della Radio Italiana, in risposta all'appello «La Catena della Solidarietà». Proporzionata fatta con la piccola Colonia della cittadina inglese, risulta che questa offerta è un grosso anello nella catena di comprensione e di aiuto che lega gli emigranti ai loro connazionali lasciati in Patria.

Fiamme in casa

Durante la notte del 31 agosto 1962 un incendio ha distrutto la parte in legno dell'edificio del Noviziato di Nuova Bassano (Brasile). Nei locali distrutti dalle fiamme erano sistemati la Cappella, il guardaroba, la dispensa ed il magazzino. Un aspirante coraggioso, noncurante del fuoco, riuscì a salvare le Sacre Ostie.

Il danno si aggira sui tre milioni di lire italiane. In Sacrestia sono stati distrutti paramenti e vasi sacri per il valore di un milione. La parte nuova del Seminario è rimasta intatta.

La festa dei centri italiani

Giovedì 4 ottobre 1962, in occasione della Festa dell'Emigrato, il Vice-Console di Bedford Dott. Mario Alessi aprì ufficialmente le attività del Club Italiano di Peterborough ed inaugurò i locali dell'Asilo Italiano situato in Gladstone Street. Alle ore 11,00 fu celebrata una S. Messa alla quale parteciparono vari gruppi di italiani, provenienti da tutti i centri dipendenti dalla Missione di Peterborough.

Nuovo ginnasio in S. Paolo - Brasile

Padre Mario Rimondi sta completando la costruzione del Ginnasio della Parrocchia della Madonna della Pace in San Paolo (Brasile). Il fabbricato sorge a destra della Chiesa, guardando la facciata. Vari piani di linee moderne e razionali sono adibiti ad aule per le varie classi. Anche la piazza antistante il tempio viene a prendere un aspetto più raccolto e artistico. Tra i grattacieli del quartiere pieno di traffici e movimento, tutto il complesso edilizio viene ad avere il senso di un angolo di pace per la mente e per il cuore, in cerca di istruzione e di Fede.

Tutti a Montmartre

Domenica 14 ottobre molti italiani della zona parigina hanno partecipato al Pellegrinaggio degli Emigrati alla Basilica del S. Cuore di Montmartre. Celebrò la S. Messa Mons. Costantino Babini. Al Vangelo, P. Enrico Larcher, Direttore dei Missionari italiani in Francia, presentò ai numerosi partecipanti il lavoro svolto dalle due Missioni italiane di Parigi, e tracciò a grandi linee il programma di assistenza religiosa e sociale per il nuovo anno. P. Giacomo Sartori, Superiore della Missione italiana di Hayange, tenne il discorso ufficiale, illustrando l'importanza del Concilio Ecumenico ed invitando tutti ad implorare dal Cuore di Gesù benedizioni sul lavoro dei Padri Conciliari. Presenziarono Mons. Amelio Poggi in rappresentanza del Nunzio Apostolico e il Console Generale Dott. Nicolò Di Bernardo in rappresentanza dell'Ambasciatore italiano.

Lodevole iniziativa di un prete francese

Il Sacerdote Don Ernesto Passuello, Parroco di Joudreville nel Bacino di Briey (Lorena), una domenica esortò i suoi parrocchiani (molti dei quali di origine italiana) ad invitare nelle loro famiglie, durante le vacanze, bambini italiani orfani.

Venerdì 13 luglio 1962 arrivarono in paese 9 bambini siciliani e 6 ragazzi piemontesi. Le

famiglie del posto accoglievano a turno i bambini per i pasti del mezzogiorno e della sera. Alla sera i ragazzi si adunavano in una casa messa a loro disposizione sotto la direzione di una esperta educatrice. I graditi ospiti italiani rimasero tra quei buoni parrochiani per 50 giorni.

Comunità cosmopolita

Nel Seminario Scalabriniano di Staten Island (New York) ci sono 39 Chierici, 26 in Teologia e 13 in Liceo. Essi provengono da 4 nazioni: 8 dall'Italia, 2 dal Brasile, 1 dall'Australia, 25 dagli Stati Uniti. L'australiano si chiama Alfonso Bitta e viene dal Queensland.

Il campanile di San Marco

Domenica 9 settembre la Parrocchia Scalabriniana di San Bernardo (Brasile) celebrò i 150 anni di fondazione. Alla Festa erano presenti il Vescovo di Santo André Mons. Jorge Marcos de Oliveira, tutte le autorità civili e grande folla. Tra le persone anziane era vivissimo il ricordo del defunto P. Davide Angeli, per lunghi anni Parroco della città. Nel-

la lieta ricorrenza fu inaugurato il nuovo campanile di stile prettamente italiano; riproduce in modo perfetto le linee del campanile di San Marco di Venezia. Ora proseguono i lavori di restauro della facciata. P. Pietro Celotto, attuale Parroco, ebbe durante la Festa una lieta sorpresa: zelanti fedeli hanno donato il terreno per la costruzione della scuola parrocchiale. Ora nuovi pensieri e nuovi lavori. P. Pietro non si scoraggia: il Signore ed i buoni parrochiani aiutano sempre.

Nomine della S. Congregazione Concistoriale

In data 9 novembre u.s. il M. Rev.do P. Antonio Perotti è stato nominato Aiutante di Studio della S. Congregazione Concistoriale.

La stessa S. Congregazione ha riconfermato «ad quinquennium» membri del Supremo Consiglio dell'Emigrazione i M. Rev.di Padre Francesco Milini e Giovanni Favero.

P. Milini, è stato riconfermato «ad triennium» Direttore Nazionale delle Opere di Emigrazione.

Santuario della Madonna degli emigranti

P. Antonio Mascarello, Provinciale dell'Argentina, Cile ed Uruguay ha ricevuto dalle competenti autorità di Buenos Aires il decreto di consegna del terreno situato nel quartiere «Boca», destinato alla costruzione del Santuario della Madonna degli emigranti.

Il Padre Provinciale assieme agli assistenti religiosi delle altre collettività nazionali della capitale sta studiando la realizzazione del grandioso progetto. Nella cripta del tempio verranno costruiti vari altari dedicati ai Santi patroni delle nazioni che hanno emigranti in Argentina.

* * *

Destinazioni; P. Fabio Bai, P. Luigi Serena ad Haedo Norte (Buenos Aires), P. Luigi Lovatin a Pergamino, P. Lorenzo Bosa a Santiago del Cile, P. Luciano Sciarra a La Plata, P. Mario Tassarolo a

Rosario, P. Mario Pegorin alla «Boca» (Buenos Aires).

Kalendarium Scholasticum

La Direzione degli studi del Seminario Filosofico e Teologico di San Paolo ha pubblicato in lingua latina come è prescritto dalle norme della Santa Sede, il «Kalendarium in annum scholasticum 1962 - nonum a seminario condito, in sede nova primum positum».

E' un bel volumetto, stampato con chiarezza e precisione dalla tipografia dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo. La Direzione è così composta: (traduciamo in italiano per la comprensione dei lettori):

*Rettore: P. Guerrino Zago.
Prefetto degli studi: P. Rinaldo Scroc-
caro.*

*P. Spirituale: P. Avelino Magagnin.
Professori: P. Avelino Prevedello, P.
Mario d'Agostini, P. Ervino Vivian, P.
Guglielmo Bellinato.*

P. Walter Pigato parroco

30.000 italiani vivono nella zona tra Poissy ed Argenteuil. Per la maggior parte lavorano nelle fabbriche di automobili SIMCA e RE-NAULT e nelle famose « Carrières » per la coltivazione dei « Champignons de Paris ». Il Vescovo di Versailles Mons. Alexandre Renard offrì ai Missionari italiani di Parigi la Parrocchia di Carrières sur Seine al centro della zona così popolata da italiani. La Parrocchia pur rimanendo a struttura giuridica territoriale ha poteri speciali per la « cura animarum » degli italiani del circondario.

Domenica 30 settembre 1962 fece l'ingresso il nuovo Parroco, P. Walter Pigato. Alla porta della Chiesa il Sindaco del paese consegnò le chiavi, rivolgendo al Nuovo Parroco alcune parole di augurio.

Il Vicario Foraneo di Sartouville, che presiedeva la cerimonia per incarico del Vescovo, illustrò la missione del Pastore d'anime.

La cena servita nei locali della scuola parrocchiale di Montesson, vide riuniti attorno al nuovo « Curé » l'assistente P. Italo Chiarot, il Direttore dei Missionari P. Enrico Larcher, autorità civili e religiose della Parrocchia, vari confratelli ed amici di Parigi.

Gli italiani vogliono la chiesa

Domenica 2 settembre 1962 si tenne il Festival degli italiani di Bedford. Pieno successo, anche a giudizio della stampa cittadina. Il quotidiano « Bedford Record » ha pubblicato in prima pagina, con traduzione italiana

accanto, un ampio servizio sullo svolgimento del Festival. « Gli italiani vogliono la loro chiesa » questo era il motto della Festa. Il Vice-Console Dott. Mario Alessi, il Rev. Hulme, P. Angelo Susin, Scalabriniano, pensano che il grande afflusso di italiani abbia provocato buona impressione sulle autorità locali. I Missionari invitano tutte le persone responsabili della città a considerare gli italiani come elemento importante della vita cittadina. Tutti devono contribuire a realizzare il loro grande desiderio: costruire una chiesa decorosa dedicata a S. Francesca Saverio Cabrini, Madre degli Emigranti.

Difficile traguardo

Domenica 30 settembre 1962 a Peterborough (Inghilterra) ci fu l'inaugurazione della Chiesa Italiana dedicata a San Giuseppe. Celebrò la S. Messa Mons. Bigarella. Nel discorso di circostanza egli riferisce la storia della Missione dagli inizi fino al difficile traguardo della realizzazione di un Centro tutto italiano con Chiesa, Sala Parrocchiale, Dopo-Scuola, Residenza dei Missionari e delle Suore. Nel pomeriggio arrivò il Vescovo di Northampton, Mons. Leo Parker. Erano ad attenderlo all'ingresso della Chiesa Mons. Mario Bigarella, i Parroci locali Fr. Taylor e Fr. Hignett, P. Angelo Susin e P. Alberto Vico della Missione di Bedford. Sua Eccellenza ringraziò P. Walter Sacchetti e P. Giovanni Alessi per la loro preziosa realizzazione e, dopo aver amministrato la Cresima ad alcuni bambini italiani, posò tra i fedeli intervenuti per una foto-ricordo.

I N V I T O

AL FINE DI ILLUSTRARE L'OPERA DI ASSISTENZA DELLA CHIESA A FAVORE DEGLI EMIGRANTI, INVITIAMO OGNI MISSIONARIO A INVIARCI MATERIALE DI DOCUMENTAZIONE STORICA RIGUARDANTE L'ORIGINE E LO SVILUPPO DELLA PROPRIA MISSIONE.

Malfanti & Perotti

PIACENZA · VIA G. TAVERNA, 93 · TELEF. 22750

LAVORAZIONE
ARTISTICA
DEL MARMO



ALTARI
BATTISTERI
BALAUSTRE
VIE CRUCIS
ACQUASANTIERI
STATUE

OPERA ESEGUITA DALLO SCULTORE GIUSEPPE PEROTTI

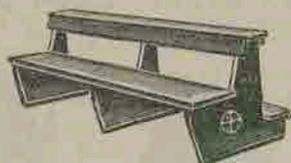
A RICHIESTA INVIAMO SENZA IMPEGNO PREVENTIVI

Spedizioni in Italia ed all'Estero

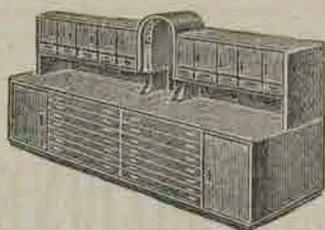
Spedizioni in Italia ed all'Estero

SPINELLI SIRO (S. A. S.)

CARATE BRIANZA (MILANO) - TELEFONO 92.58



MOBILI
PER
CHIESA



INTERPELLANDOCI
INVIEREMO
GRATIS
CATALOGO
GENERALE



GARANZIA
ANNI "DIECI,"



SEDIE SOVRAPPONIBILI

metalliche

legno



POLTRONE
PER
SALE RICREATIVE



*Concediamo
pagamenti
dilazionati*

GIÀ FORNITORE DI FIDUCIA DI:

Istituto Scalabrini - CERMENATE (Como)
Istituto Scalabrini Bonomelli - REZZATO (Brescia)
Istituto S. Carlo - OSIMO (Ancona)

G. LAMAGNA

FABBRICA ARTIGIANA ARREDI E PARAMENTI SACRI

LAVORAZIONE ARTISTICA PROPRIA



PARAMENTI

TAGLIO ROMANO E GOTICO

RICAMI A MANO

PIZZI - CAMICI - COTTE

STOFFE LITURGICHE

LAMPASSI - DAMASCHI E BROCCATI

FILATI E GALLONI



ARREDI IN METALLO

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - CANDELIERI - TABERNACOLI



LAVORI SU ORDINAZIONE E SU DISEGNO

ROMA - VIA DELLA MINERVA, 5 - TEL. 688.267

DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigiana arredi sacri



■ ■ ■
■ ■ ■

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI
RELIQUIARI - PORTICINE ed INTERNI
TABERNACOLI di SICUREZZA
CESELLI e BRONZI D'ARTE

■ ■ ■
■ ■ ■

PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 25-951

Tel. ab. 24-012 - 26-508

ARREDAMENTI METALLICI



Per
A
S
I
L
I

A RICHIESTA INVIAMO SENZA IMPEGNO CATALOGHI E PREVENTIVI

Per
S
C
U
O
L
E



SPINELLI FABIO

CARATE BRIANZA (MILANO) - VIA VOLTA, 31 - TEL. 92.86

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.300.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero

CON UN LEMBO D'ITALIA VERSO NUOVE STRADE



Partire con ALITALIA
verso nuove strade,
verso nuove attività,
verso nuove occasioni di lavoro,
è il modo migliore
per rimanere fino all'arrivo
legati alla patria
nell'umana cordialità,
nella cortesia del servizio di bordo,
ed è anche un mezzo
per conservare un lembo d'Italia
in terra straniera
per l'assistenza morale e per
l'ausilio a risolvere le prime difficoltà.

In ogni centro d'Italia
vi sono agenti ALITALIA:
Rivolgetevi a loro oggi stesso
per recarvi nel Nord America,
nel Sud America, in Australia,
in Africa, in Oriente.

48 nazioni, 77 città, 18.000 agenti
di fiducia in tutto il mondo



è in tutta Italia
va in tutto il mondo

ALITALIA

L'EMIGRATO ITALIANO

presenta *i problemi sociali e pastorali delle missioni tra gli emigrati*

illustra *lo sviluppo dell'opera della Chiesa e delle attività missionarie*

informa *sulle iniziative sociali, religiose, attuate in favore degli emigrati in Italia e nelle varie Nazioni*